TORINO
Anno 77 Num. 213
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-041 al n. 40-060

LA STAMPA

DOMENICA
5 Settembre 1943
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA GENTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 12. Finanziari L. 16. Necrologie L. 15. Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (dal 41-529): Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi - Aziende commerciali - L. 30 per linea in corso - Pagamento anticipato. Rivolgersi alla C. P. I. - Via Roma 280 - telefoni 51-425 - 53-436. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: un numero arretrato: Anno L. 72, Semestre L. 36, Trimestre L. —. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1560.

RAFFRONTI

Il crollo così repentino e clamoroso del fascismo, non può dispensare chiunque abbia qualche senso di storicità dall'esaminare — con la brevità imposta in un articolo — alcune ragioni del sorgere e del durare di un fenomeno politico, che fu certamente imponente, in quanto non solo ha dominato la vita nazionale per oltre venti anni, ma lascia conseguenze che peseranno lungamente e duramente sull'avvenire del nostro Paese. Tale esame varrà anche a sfatare alcune leggende ed a ristabilire qualche verità. Dopo di che, non più di ciò che è stato ci occuperemo, ma invece di alcuni dei gravi problemi di oggi e di domani, relativi alla ricostruzione nazionale.

L'attuale momento, troppo vicino alla catastrofe del fascismo, non ne consente ancora una visione storica e prospettica. Ma, ai fini del nostro più modesto compito, gioverà anzitutto un raffronto, colla dittatura mussoliniana, di un'altra dittatura che presenta con essa impressionanti analogie, e cioè il secondo impero francese.

Questo, infatti, ha potuto conquistare il potere, così come il fascismo, facendo leva sulle stesse molle: lo spavento del comunismo, allora solo nascente, ma già minaccioso in violente sommosse — lo *spectre rouge*, come lo chiamò il De La Gorge — e lo spirito patriottico, eccitato colla esaltazione dei generali vittoriosi in Algeria — il Saint Arnaud, il Magnan, il Fleury. Anche il secondo impero, come il fascismo, ha potuto durare circa vent'anni attraverso guerre vittoriose — la spedizione di Crimea e la campagna d'Italia — e mediante il carnevale delle grandi opere pubbliche e la cuccagna dei grassi affari, della corruzione e della prebenda. Ed il secondo impero fu crollato, travolto dalla guerra — comune destino delle dittature, segnate alla ordinaria amministrazione — e da una guerra dichiarata nel 1870 con una leggerezza che fu superata soltanto dalla impreparazione con la quale venne affrontata.

Innegabilmente ha contribuito al sorgere del fascismo il disordine della vita politica d'Italia nell'immediato dopo-guerra, culminato in alcune deplorevoli, ma isolate, manifestazioni antinazionali, nella instabilità dei governi parlamentari, nell'eccessivo frazionamento dei partiti, nell'epidemia di scioperi specialmente nei pubblici servizi. Questi fatti determinarono in molti giovani, ed in piena buona fede, una confusione di fascismo con il patriottismo; ed in una pavida borghesia il terrore della libertà.

Ma questo ammesso, è altrettanto vero che altri lieviti, per nulla ideali, contribuirono al sorgere del fascismo e così, fra gli altri, il finanziamento di squadre di mazza da parte degli incauti agrari della Lombardia e dell'Emilia, insofferenti dei balzelli imposti dai Comuni rossi. E si è troppo dimenticato che l'Italia, con la sua compagine statale ancora giovane e non certo robustissima — sposata dalla guerra ed esasperata dalla pace — attraversava allora un periodo delicato di convalescenza e di assestamento, dopo uno sforzo troppo lungo ed estenuante. D'altronde, le statistiche degli scioperi stanno a dimostrare come nell'ottobre 1922 fosse già da tempo superato il culmine della parabola scioperaiola e sovversiva, dopo quel fallimentare della invasione delle fabbriche, che Giovanni Giolitti previde e volle lasciare che si compiesse, a dimostrare la immaturità del proletariato a gerire l'industria.

***

Nemmeno resiste, nè in sè, nè in confronto con altri periodi della vita italiana, il vanto del fascismo di avere mutato il volto della Patria colle grandi opere pubbliche compiute: la sola cosa questa che ne rimarrebbe, in tanta rovina spirituale, morale ed economica.

Non resiste in sè, perchè anzitutto ci si deve chiedere a quale costo e con quanto sperpero del pubblico denaro quelle opere siano state eseguite, e talvolta soverchiamente affrettate. Si deve poi inoltre constatare che si è in molti casi trattato soltanto del compimento di opere già avviate o quasi compiute, quali le direttissime Roma-Napoli e Firenze-Bologna, la Cuneo-Nizza, le bonifiche. E soprattutto che ebbero manifesta preferenza i lavori pubblici spettacolari, tali cioè da allineare miliardi o centinaia di milioni di spese e di giornate lavorative, sbandierati nelle coreografiche inaugurazioni, raccolte e diffuse nel filmo luce, in confronto alle trascurate minori opere pubbliche, quali le scuole, gli acquedotti, le stradelle nei villaggi e nelle vallate, lavori modesti ed oscuri, ma tali da elevare il livello di civiltà e di benessere delle popolazioni isolate e sperdute sui monti.

Il confronto poi di questo ventennio con altri periodi della vita italiana, sfata decisamente la leggenda fascista. Raffrontiamolo infatti con il ventennio 1870-1890, quando l'Italia, appena compiuta la sua unità, ed ancora consacrato di statemelli di sonrsa coesione e con ordinamenti disparati, si affacciava alla sua nuova storia, dilaniata dalle fazioni che avevano travagliato il moto del Risorgimento, Orbene, la politica della Destra, prima, e poi quella di Agostino Depretis — quel trasformismo che fu riabilitato da Benedetto Croce nella sua *Storia d'Italia* — seppero dare al nostro Paese, in regime di libertà, la sua attrezzatura di ferrovie, di telegrafi, di strade, di scuole, di acquedotti, il suo esercito, e la sua unità spirituale.

Ma il fascismo dimostra anche la sua rebosante vacuità di fronte ad un altro periodo della storia italiana, il quindicennio 1900-1915, dominato dalla figura politica di Giovanni Giolitti.

L'Italia aveva appena superato il decennio 1890-1900, denso di jatture, quali i conflitti doganali e politici con la Francia culminati nell'eccidio di Aigues-Mortes, la infausta giornata di Adua, la crisi bancaria, i moti di Sicilia e di Milano, il regicidio. Il secolo si chiudeva con fosche previsioni. Orbene, la politica della libertà, iniziata da Zanardelli, dopo il tentativo reazionario di Pelloux, e realizzata da Giolitti, ha dato all'Italia il periodo più splendido e più civile della sua breve storia unitaria. In esso l'agricoltura rivide giorni prosperi, la grande industria fece le ossa, la bilancia dei pagamenti divenne attiva, si compirono le conversioni della rendita, la lira fece premio sull'oro, le classi operaie elevarono le loro condizioni economiche e morali attraverso e non contro le istituzioni, i cittadini si affezionarono allo Stato. L'Italia raggiunse allora quella balda e sana fiducia in se stessa con la quale affrontò in pieno entusiasmo la guerra della Libia, che le diede la sua quarta sponda e il Dodecanneso — ottenuto attraverso un ricamo di diplomazia — e che la creò vera potenza mediterranea. Essa si andò temprando allora per quella guerra mondiale colla quale compì la sua unità nazionale e si liberò dall'incubo del grande impero alleato-nemico.

Se quindi anche il ventennio fascista non si fosse chiuso con una guerra che il Maresciallo Badoglio, non certo sordo al sentimento nazionale, ha ereditato come una tremenda realtà incombente e non opinabile — intendendone tutte le esigenze e tutti gli obblighi, più che mai attuali, adempiuti con tanto sacrificio dai nostri soldati — se cioè anche in altro modo fosse caduto il fascismo, avrebbero avuto ugualmente la sanzione della storia le solenni parole con le quali Giovanni Giolitti chiudeva il suo discorso del 15 novembre 1924: «*On. Presidente del Consiglio, Ella ha l'abitudine di trattare male i suoi predecessori, ed il suo esempio è largamente imitato da molti dei suoi amici. Dichiaro che di questo non mi dolgo, perchè il giudizio definitivo lo darà la storia. Ma, on. Presidente del Consiglio, per carità di patria, per il prestigio dell'Italia, non tratti il popolo italiano come un popolo non degno di quella libertà che ha goduto sempre in passato*».

Marcello Soleri

IN DANIMARCA

Incendi e sabotaggi continuano a Copenaghen

Berna, 4 settembre.

(*S.*). Durante la notte di venerdì — secondo le notizie dell'*Exchange* da Stoccolma — sono stati commessi a Copenaghen atti di sabotaggio da parte di sconosciuti. Durante la giornata si erano pure svolti parecchi incidenti e danno di militari tedeschi. Nel quartiere del porto, depositi tedeschi di armi e di munizioni sono stati incendiati. Malgrado la sorveglianza lungo le coste, molti fuggiaschi riescono ad allontanarsi dalla Danimarca affluendo in Svezia. Infine l'Agenzia conferma che i tedeschi hanno sospeso dai diritti costituzionali Re Cristiano. La sua libertà personale è limitata dopo che la sua guardia del corpo è stata sostituita dai soldati tedeschi.

La radio svedese ha annunziato stasera che «secondo informazioni pervenute da Copenaghen» sui membri molto in vista del movimento laburista social-democratico danese sono stati arrestati.

Bimotore britannico abbattuto da una nostra corvetta.

Anche vincere è pericoloso...

(Un parere di Liddel Hart)

In un libro intitolato: «The Defence of Britain», Liddel Hart, il più noto critico militare inglese, ha difeso questa tesi: Il più grave pericolo per l'Inghilterra di perdere la guerra consiste nel volerla vincere in forma totale. Se la Gran Bretagna concentrerà tutte le sue forze per la vittoria senza preoccuparsi delle conseguenze, giungerà alla fine così esaurita da non potere più vincere la pace. Vi sarà allora una cattiva pace, con i germi di un nuovo conflitto.

Nella prima guerra europea — conclude lo scrittore — il più grave errore è stato quello di continuare la lotta quando la vittoria era già in vista.

All'inizio del quinto anno di guerra i ragionamenti di Liddel Hart sono molto attuali.

La Gran Bretagna non ha vinto, soltanto spera o si illude che la vittoria sia in vista. Nell'ultimo di semestre in semestre — anche in seguito alle pressioni dell'alleato russo — deve aumentare il suo sforzo. La lotta tra tedeschi ed inglesi potrà anche assumere l'aspetto d'una logorante guerra nella quale i due protagonisti cadranno sfiniti.

Già nella prima guerra mondiale, la Gran Bretagna è giunta alla fine in condizioni di grave esaurimento. Perse, allora, la supremazia navale, industriale e finanziaria. Milioni di disoccupati, con le braccia conserte nell'attesa del sussidio, incancrenirono le strade. Alla vigilia del fatale settembre del 1939 la crisi non era ancora risolta, nè il Paese aveva ritrovato l'equilibrio economico e sociale.

Quali le conseguenze della seconda, molto più onerosa e probabilmente più lunga? La Gran Bretagna potrà tornare un paese ad economia libera? Parecchi dei suoi economisti lo escludono. Potrà conservare le sue libertà ed il regime democratico? Alcuni politici ne dubitano. Tutti sentono inoltre che nel mondo anglosassone gli Stati Uniti assumeranno una posizione dominante.

Gli inglesi intanto preparano il piano Beveridge, che deve assicurare a uomini e donne, vecchi e bambini, un sussidio per tutti i casi difficili della vita. Ma osservano gli scorsi giorni l'economista Cassel: non ha importanza il numero delle sterline che lo Stato può distribuire ai suoi cittadini, rimane da risolvere il problema: quanto merce si potrà comperare con queste sterline?

Il problema non è soltanto inglese, è lo stesso per tutta l'Europa. Se gli uomini si ostineranno, sino al loro totale esaurimento, a fabbricare dinamite per distruggere i beni dei loro vicini, hanno ben poco da sperare dal dopoguerra. Possono avere soltanto una certezza: la miseria ora immensa e generale e nessuno può prevedere attraverso quali tumulti e quale oscura vicenda sarà possibile ristabilire un minimo d'esistenza civile.

Accanita lotta sulla costa calabrese
dinanzi alle teste di sbarco anglo-americane

Villa San Giovanni, Reggio Calabria e la zona di Melito di Porto Salvo sgomberate - Gravi perdite inflitte al nemico - 22 aerei avversari abbattuti

Il Comando Supremo ha diramato il Bollettino numero 1197:

Le forze anglo-americane, precedute da violenta preparazione di artiglieria attuata dalle numerose batterie schierate sulla costa siciliana ed appoggiate dal fuoco della flotta e dalla preponderante aviazione, sono riuscite ieri a costituire alcune teste di sbarco sulla estrema regione meridionale della Calabria. Dopo aspri combattimenti, in cui gravi perdite venivano inflitte al nemico dalle truppe della difesa, con il concorso dell'arma aerea, Villa San Giovanni, Reggio Calabria e la zona di Melito di Porto Salvo dovevano essere sgomberate.

Velivoli avversari hanno effettuato incursioni su località delle provincie di Napoli, Catanzaro e Salerno; anche Sulmona è stata bombardata.

La caccia italo tedesca ha abbattuto in ripetuti scontri sedici apparecchi e altri cinque risultano distrutti dalle batterie contraeree. Un bombardiere inglese si è inabissato nelle acque dell'isola di Coo (Egeo), colpito dal fuoco delle artiglierie.

F.to: **Gen. AMBROSIO.**

Venerdì all'alba ricognitori della nostra armata aerea in perlustrazione sulla opposta sponda dello Stretto di Messina hanno seguito i movimenti dei mezzi da sbarco avversari e gli spostamenti iniziali di forze corazzate e di automezzi. Reparti di assaltatori aerotrasportati di formazioni di cacciatori si sono prontamente e reiteratamente portati sia sui mezzi da sbarco che sui depositi di materiali sbarcati già costituiti dal nemico nelle anzidette località, colpendo efficacemente gli obiettivi con bombe e tiri di mitraglia. Anche i cacciatori di scorta hanno preso parte alla azione offensiva, portandosi a bassa quota per mitragliare alcune chiatte che stavano approdando al litorale. Per eseguire i loro attacchi, i nostri velivoli hanno dovuto affrontare la violentissima reazione contraerea ed aerea del nemico; ciononostante le missioni sono state pienamente assolte dai valorosi equipaggi della formazione aerea, e tutti i nostri aerei sono rientrati alla base.

Da ulteriori accertamenti è risultato che durante le incursioni nemiche compiute il giorno 2 su località dell'Emilia e della Venezia Tridentina, oltre agli aerei abbattuti, menzionati dal Bollettino di ieri, due quadrimotori sono caduti sotto il tiro dei nostri caccia, uno presso Querceto nel territorio di Vinreggio e l'altro nelle Alpi Apuane. E' stata pure accertata la caduta a Villadossola di un altro quadrimotore.

L'afflusso dei rinforzi mentre si sviluppa l'attacco

Berna, 4 settembre.

I corrispondenti da Londra dei giornali svizzeri hanno mandato ieri sera e quest'oggi molte informazioni su ciò che si dice e si stampa nella capitale britannica a proposito degli avvenuti sbarchi in Calabria. In base a questi dispacci, si è accertato che la stampa londinese — all'infuori del fatto che gli sbarchi sono realmente avvenuti e le successive operazioni «*procedono favorevolmente*» —, è molto attante circa l'atteggiamento da adottare.

Questa esitazione si riflette nettamente nella disposizione delle prime pagine. Mentre alcuni giornali stampano titoli su tutta la larghezza della pagina, altri si accontentano di due o tre colonne ed utilizzano i caratteri ordinari. Anche i titoli non sono certo trionfanti. Il *Daily Herald* scrive: «L'8.a Armata avanza attraverso i campi minati»; il *Daily Express*: «L'8a Armata si spiega a ventaglio da Reggio ed avanza»; il *News Chronicle*: «L'invasione alleata si sviluppa in pieno». D'altra parte i giornali pubblicano carte a piccola e grande scala dell'Italia, Sicilia, Calabria, Corsica, Sardegna e quasi tutti una fotografia di Eisenhower e Montgomery mentre guardano la costa italiana.

Quanto ai commenti, essi sono assai sobri. Tuttavia il Times scrive in termini particolarmente netti: «Lo scopo della strategia dell'invasione è semplice ed evidente. E' il primo approccio diretto degli alleati occidentali alla fortezza europea. Nel suo discorso di Quebec Churchill ha detto chiaramente che non sarà il solo. Eisenhower deve per conseguenza spingersi il più lontano possibile, penetrare lungo una strada, che alla sua fine ha Berlino, respingere o distruggere tutte le forze che si possano opporre alla sua avanzata».

Il primo bollettino ufficiale, dopo quello laconico di ieri a mezzogiorno che dava notizia che «l'invasione dell'Europa è cominciata», è pubblicato dai giornali inglesi del mattino. Esso proviene dal Quartier generale alleato dell'Africa del Nord e si esprime così: «Truppe britanniche e canadesi della 8.a Armata sono sbarcate ieri mattina sul continente italiano nelle vicinanze di Reggio Calabria incontrando resistenza relativamente debole. Durante tutta la giornata sono stati effettuati progressi. Reggio Calabria e Villa San Giovanni sono cadute. Le distruzioni operate dal nemico sono state in gran parte inefficaci. L'avanzata prosegue».

Gli stessi giornali riportano l'ordine del giorno lanciato da Montgomery prima delle operazioni, nel quale, fra l'altro è detto: «Noi abbiamo buoni piani e disponiamo d'una forza aerea come non abbiamo mai avuta». E termina incitando i suoi soldati a mettere il nemico fuori combattimento.

Mentre stamattina la radio delle Nazioni unite annunciava da Algeri la conquista di Reggio Calabria e di Villa San Giovanni, e una successiva informazione specificava che in quei porti si stavano scaricando le prime batterie di cannoni pesanti, un portavoce del Ministero della guerra si quale i giornalisti si erano rivolti perchè desse particolari sulle operazioni, rispondeva che «la lotta in Calabria prosegue secondo i piani prestabiliti».

Forse in base a questa informazione, un collaboratore militare afferma che quasi certamente altri sbarchi saranno compiuti in Italia, oltre a quello della Calabria, mentre è probabile che il continente verga attaccato anche in altri punti oltre che in Italia.

Altre notizie pubblicate a Londra e che i corrispondenti dei fogli svizzeri trasmettono per debito di cronaca, affermano che l'8.a Armata britannica è impegnata seriamente. Radio Algeri ha definito sia-

«L'8.a Armata avanza attraverso i campi minati»; il *Daily Express*: «L'8a Armata si spiega a ventaglio da Reggio ed avanza»; il *News Chronicle*: «L'invasione alleata si sviluppa in pieno». D'altra parte i giornali pubblicano carte a piccola e grande scala dell'Italia, Sicilia, Calabria, Corsica, Sardegna e quasi tutti una fotografia di Eisenhower e Montgomery mentre guardano la costa italiana.

Quanto ai commenti, essi sono assai sobri. Tuttavia il Times scrive in termini particolarmente netti: «Lo scopo della strategia dell'invasione è semplice ed evidente. E' il primo approccio diretto degli alleati occidentali alla fortezza europea. Nel suo discorso di Quebec Churchill ha detto chiaramente che non sarà il solo. Eisenhower deve per conseguenza spingersi il più lontano possibile, penetrare lungo una strada, che alla sua fine ha Berlino, respingere o distruggere tutte le forze che si possano opporre alla sua avanzata».

Il primo bollettino ufficiale, dopo quello laconico di ieri a mezzogiorno che dava notizia che «l'invasione dell'Europa è cominciata», è pubblicato dai giornali inglesi del mattino. Esso proviene dal Quartier generale alleato dell'Africa del Nord e si esprime così: «Truppe britanniche e canadesi della 8.a Armata sono sbarcate ieri mattina sul continente italiano nelle vicinanze di Reggio Calabria incontrando resistenza relativamente debole. Durante tutta la giornata sono stati effettuati progressi. Reggio Calabria e Villa San Giovanni sono cadute. Le distruzioni operate dal nemico sono state in gran parte inefficaci. L'avanzata prosegue».

Gli stessi giornali riportano l'ordine del giorno lanciato da Montgomery prima delle operazioni, nel quale, fra l'altro è detto: «Noi abbiamo buoni piani e disponiamo d'una forza aerea come non abbiamo mai avuta». E termina incitando i suoi soldati a mettere il nemico fuori combattimento.

Mentre stamattina la radio delle Nazioni unite annunciava da Algeri la conquista di Reggio Calabria e di Villa San Giovanni, e una successiva informazione specificava che in quei porti si stavano scaricando le prime batterie di cannoni pesanti, un portavoce del Ministero della guerra si quale i giornalisti si erano rivolti perchè desse particolari sulle operazioni, rispondeva che «la lotta in Calabria prosegue secondo i piani prestabiliti».

Forse in base a questa informazione, un collaboratore militare afferma che quasi certamente altri sbarchi saranno compiuti in Italia, oltre a quello della Calabria, mentre è probabile che il continente venga attaccato anche in altri punti oltre che in Italia.

Altre notizie pubblicate a Londra e che i corrispondenti dei fogli svizzeri trasmettono per debito di cronaca, affermano che l'8.a Armata britannica è impegnata seriamente. Radio Algeri ha definito stamane come «durissimi» tali combattimenti. Mentre le avanguardie del generale Montgomery, appoggiate dai carri armati sbarcati all'alba di ieri con le prime fanterie, si spingono in direzione nord verso Scilla e Bagnara Calabra e in direzione nord-ovest l'altipiano di Aspromonte, nuovi convogli affluiscono incessantemente attraverso lo stretto di Messina sbarcando a Reggio ed a Villa S. Giovanni rinforzi.

Secondo notizie pervenute da Washington, dai primi rapporti inviati da Eisenhower si rileverebbe che nelle operazioni di invasione si fa largo uso di truppe aviotrasportate. Molte di queste truppe sbarcano continuamente nell'aerodromo situato a sud di Reggio. Osservatori militari pensano che le teste di ponte menzionate nei rapporti di Eisenhower vengono successivamente allargate da reparti di paracadutisti a somiglianza di quanto si fece nella prima fase della campagna di Sicilia.

In merito agli sbarchi nella zona di Melito di Porto Salvo, che si sono verificati successivamente a quelli di Reggio Calabria, e che si suppone siano stati compiuti da una delle Armate americane, nulla è riferito. Soltanto da fonte germanica si annuncia che essi sono avvenuti, in vaste proporzioni, sul tratto di spiaggia, d'un ventina di chilometri di lunghezza, fra Melito e il Capo Spartivento, sotto la protezione di forze navali britanniche. La stessa fonte comunica che materiale pesante viene sbarcato nel porto di Reggio Calabria.

Pure da Berlino, l'Agenzia Transocean riferisce che lo sbarco di truppe britanniche in due punti della costa calabra non è stato una sorpresa per i circoli militari tedeschi, dati i grandi concentramenti di trasporti e mezzi di sbarco nel Mediterraneo e specialmente nelle acque di Augusta. Se questi due sbarchi rimarranno i soli che gli alleati si propongono in Europa, essi difficilmente potranno soddisfare le grandi aspettative degli inglesi e degli americani e meno ancora di tutte le insistenti domande di Stalin che si rivolge continuamente ai due alleati anglosassoni per un immediato sbarco nell'Europa occidentale. La prossima settimana — conclude l'Agenzia — ci dirà se gli inglesi hanno intenzione di allargare la testa di ponte in Italia la misura tale da permettere operazioni di maggior entità e comunque di più vasta portata. Le forze italiane possono indubbiamente influenzare, in modo notevole, lo sviluppo degli avvenimenti in quel settore.

Nessun'altra notizia sullo svolgimento delle operazioni e sulle probabili direttive delle colonne avanzanti è data da fonte britannica. Fra i commenti dei vari giornali londinesi citiamo quello del *Daily Mail*, il quale dice: «L'apertura del secondo fronte in Europa è un fatto compiuto. L'invasione dell'Italia costituisce un attacco diretto contro la Germania e la prima breccia aperta nella fortezza europea di Hitler. In Sicilia le truppe tedesche hanno combattuto con grande coraggio e risolutezza sotto un comando abile che è riuscito ad evacuarle con successo. Questi esperimentati tedeschi si oppongono ora al nostro sbarco e disputeranno la nostra invasione chilometro per chilometro. E' anche chiaro che il numero delle Divisioni tedesche in Italia è grandemente aumentato. Ma noi la ripagneremo attraverso una guerra dura».

---

150 velivoli inglesi distrutti dal 25 agosto

Roma, 4 settembre.

Nel periodo dal 25 agosto al 3 settembre, l'aviazione nemica che oltre ad aver sviluppato attività tattica sul nostro schieramento nel mezzogiorno, ha concentrato tutta l'attività strategica sui nodi e sulle vie ferroviarie della Penisola, ha perduto 150 aeroplani, 116 dei quali in combattimento. Un 151.o velivolo è stato distrutto in Grecia.

Le fortune degli ex "gerarchi,,
nei primi accertamenti della commissione

Le difficoltà che si incontrano per stabilire quanto è stato sperperato - Ingenti capitali sono stati messi al sicuro all'estero od investiti in gioielli che è arduo rintracciare

Roma, 4 settembre.

Alla Commissione per gli accertamenti degli illeciti arricchimenti continuano a pervenire da ogni parte d'Italia denunzie vere e proprie e anche semplici indicazioni, e carico di ex-gerarchi, gerarchetti e di altri componenti della fitta schiera dei profittatori del fascismo. A sua volta la Commissione affida alle competenti autorità il compito di appurare la reale consistenza delle informazioni fornitele.

Alla sola Questura di Roma sono state segnalate fino ad oggi, a quanto ci risulta, oltre 200 persone per gli accertamenti patrimoniali del caso; e quando si pensi che le indagini non possono limitarsi al direttamente interessati, ma estendersi ai parenti, agli amici, ai collaboratori, ai prestanome, alle amanti e via dicendo, è facile immaginare quale arruffata matassa avranno da dipanare i funzionari inquirenti. In attesa che vengano portate a compimento le singole istruttorie e dell'inappellabile giudizio della Commissione, le autorità provvedono all'immediato sequestro di tutti i beni mobili e immobili reperibili degli indiziati. Da quanto la Commissione ha già reso noto sull'opera sua e da quel poco che è apparso sui giornali non c'è da dubitare che le autorità siano decise a fare sul serio e a recuperare il recuperabile degli ingenti patrimoni accumulati dai gerarchi e da tutti coloro che nel fascismo avevano visto, in primo luogo, la possibilità di lucrosissimi affari.

Ma non abbandoniamoci a troppo rosee illusioni. Gli uomini e le donne della cricca che per venti anni sfruttò l'Italia come se fosse una sua proprietà privata non erano solo degli affaristi. Era gente cui piaceva, nella più parte dei casi, vivere largamente e soddisfare tutti i capricci che passavano loro per il capo. Molti di essi avevano la tipica mentalità del nuovo ricco, del parvenu e in venti anni di cuccagna somme enormi sono state sciupate in feste e festini, in spese puramente voluttuarie. Di tanti denari non si avrà evidentemente un centesimo.

C'è dell'altro. Al lume della prima esperienza della Commissione si può già dire che taluni dei maggiori gerarchi, quelli che hanno appunto messo da parte i patrimoni più vistosi, avevano acquistato una rara perizia nell'arte di occultarli. Nessuno di essi ha dato prova di particolare capacità nell'arte di governare, nessuno ha dimostrato un'intelligenza superiore; ma tutti avevano sufficiente comprendonio per capire che il giorno del *redde rationem* sarebbe inesorabilmente soncato e che era necessario, quando il regime fosse crollato, non figurare nella categoria dei nababbi. Com'è logico, chi più occultava, più aguzzava l'ingegno per nascondere le proprie ricchezze. E' sicurissimo che i grandi gerarchi, i quali avevano modo di disporre a loro piacimento di tutti gli organi dello Stato, sono riusciti a trasferire all'estero una parte cospicua del loro patrimonio. Inoltre molti gerarchi erano divenuti appassionati collezionisti d'oro e gioielli che certamente sono stati occultati e messi al sicuro.

Più d'uno si ritenevà, e forse si ritiene tuttora, così al sicuro d'avere occultato i suoi averi che non esitava ad assumere degli atteggiamenti catoniani. Fra costoro, tanto per dare un esempio, c'è il conte Ciano. Specie in questi ultimi tempi egli soleva dire non solo agli amici intimi, ma anche a lontani conoscenti, al fine evidente che lo si rispettasse in paese, che egli non era affatto il miliardario che si credeva.

«Io non posseggo — affermava con molta austerità il conte — che il mio appartamento di Roma, *Il Telegrafo* e qualche casa. Sfido chiunque a provare che posseggo dell'altro».

Siccome una volta uno dei presenti parlò di quattro palazzi, Ciano lo rimbeccò seccamente:

«Ho detto case, non palazzi».

Poteva essere naturalmente una impudente bravata, ma è piuttosto da credere che il conte fosse assai sicuro del fatto suo e delle sue precauzioni.

La Commissione ha già annunciato che le indagini, a carico del conte e della contessa Ciano, hanno dato fecondi risultati; ha dichiarato, certo con conoscenza di causa, che i due coniugi avevano investito capitali un po' dappertutto in Italia. Benissimo. Le autorità inquirenti dispongono di mezzi investigativi che un privato non può avere, hanno certo la possibilità di venire a capo anche degli accertamenti più raffinati, di scoprire le compartecipazioni alle società, di smascherare i prestanome, di accertare i veri proprietari dei beni immobili. Sarà di prezioso aiuto nelle ricerche delle autorità il voluminoso «dossier», che lo stesso Mussolini aveva fatto pazientemente compilare sui fatti e misfatti dei suoi uomini e che gli serviva egregiamente a tenerli in pugno. Tra l'altro ci devono essere perfino fotografie di conti correnti presso banche estere, intestati direttamente a gerarchi e a loro fiduciari.

Uno sguardo al mondo di domani

E' possibile che la Russia si accordi con la Germania?

Nel pubblicare quest'articolo del nostro valoroso collaboratore Marc'Antonio Bragadin ci preme avvertire il lettore che esso non è — come potrebbe apparire a una prima lettura — in contraddizione con quanto sullo stesso argomento scrive di recente il nostro corrispondente comunista Massimo Caputo. Questi poneva in luce l'irrilevanza dei contrasti tra russi e anglosassoni ai fini della guerra attuale, nella quale bolscevismo e democrazia si trovano strettamente associati dall'obiettivo comune, che è quello di abbattere il comune nemico, la Germania nazional socialista, mentre il Bragadin proietta la sua visione dei contrasti che oppongono russi e anglo-americani sul piano del mondo postbellico, il quale, nel caso di una vittoria della potente triunvirato nemico, sarà dominato dalla rivalità tra bolscevismo e democrazia capitalistica.

Benchè la gran parte della stampa italiana, prima della conferenza di Quebec, fosse di contrario avviso, i fatti hanno dato conferma alle nostre previsioni, che il tema principale delle conversazioni anglo-americane sarebbe stato quello dei rapporti con la Russia; e lo è tuttora, perchè la questione è tuttora ben lungi dall'essere risolta.

Il comunicato di chiusura della conferenza di Quebec aveva fatto il possibile per distrarre l'attenzione dalla questione essenziale, e molti infatti si sono lasciati ingannare dalla giustificazione che la Russia non poteva intervenire a una conferenza, in cui si discutevano piani di guerra contro il Giappone, perchè lo stesso Tokio ne avesse subito rilevata l'inconsistenza.

Poco alla volta, però, la verità s'è fatta strada, e ormai i giornali anglo-americani non fanno mistero sulla gravità del problema russo, nonostante gli armeggi Eden-Maisky e le iniezioni di fiducia della stampa inglese filosovietica.

Lo stesso discorso di Churchill, del resto, spogliato delle esaltazioni retoriche sul valore militare e sui sacrifici russi (che peraltro a Mosca sono cadute nel vuoto) ci sembra assai istruttivo. Perchè, da un lato, l'oratore si scagiona — come già nel comunicato di Quebec — da ogni eventuale accusa di ostiva volontà verso la Russia, proclamando il vivo desiderio di un accordo e il vantaggio che risulterebbe se si potesse raggiungere una completa intesa; dall'altro, respinge con parole relativamente dure l'insistenza russa per l'apertura di un fronte nord-europeo, giungendo ad affermare — cosa una frase quanto mai indicativa — che nessuna considerazione «politica» potrà indurlo a una intempestiva azione militare.

Tra i sistemi politici e le ideologie sociali delle due parti esiste un profondissimo abisso, il quale tuttavia potrebbe essere accolto, come difatti è, secondo il principio teorico dell'indipendenza dei regimi interni degli Stati da quanto riguarda la loro politica estera. Ma tra russi e anglosassoni il vero incolmabile abisso, ora che l'Unione Sovietica ha rivelato al mondo la sua potenza, la sua vitalità e le sue mire egemoniche, sta nel campo della delimitazione delle rispettive sfere di dominio e influenza politica.

Non bisogna dimenticare che la Russia si affaccia a ponente verso il bastione scandinavo, verso il cuore dell'Europa, verso i Balcani; a sud si protende con sempre più palese avidità sul Medio Oriente, verso il Golfo Persico e l'India, scrigno dell'impero britannico; a levante si affaccia in Cina, sul Pacifico e si avvicina più che ogni altra terra al continente americano.

Su ogni punto dell'orizzonte, quindi, la Russia gravita, verso zone e territori in cui gli anglo-americani — soprattutto gli inglesi — hanno interessi immensi, sotto i più vari aspetti.

Finchè la Russia era un gigante dai piedi di creta, gli inglesi potevano dormire tranquilli. Oggi non più. Oggi sono afflitti dalle più gravi preoccupazioni, precisamente pensando a quel che potrebbe essere domani. Particolarmente gli inglesi, e qui va rilevata la sensibile differenza di attitudine di fronte al problema russo tra inglesi e americani, che chiaramente traspare dai rispettivi giornali.

Ma c'è un terzo abisso che si sta scavando per il dopoguerra tra russi e anglo-americani, che non è stato ancora rilevato da alcuno. La guerra ha profondamente trasformato la Russia anche nella sua fisionomia economica; l'Unione Sovietica — attraverso la valorizzazione delle sue immense risorse — è ormai assurta al rango di grande potenza industriale. Quando lo sforzo bellico sarà cessato, la Russia diverrà una formidabile antagonista della egemonia economica anglo-americana, una temibilissima avversaria nella conquista dei principali mercati mondiali. In definitiva, ovunque si volga l'attenzione, è fatale che il blocco russo e quello anglo-americano, specialmente britannico, debbano essere nemici.

Ci si può chiedere allora perchè la Russia si sia messa in guerra con la Germania: lo abbiamo chiarito in un nostro precedente articolo, in cui rilevammo come tra il blocco sovietico e quello anglo-americano non si possa davvero parlare di alleanza ma solo di temporanea «concomitanza» di obiettivi. Tra Russia e Germania vi sono numerose affinità sotto diversi aspetti, mentre tra russi e anglo-americani si può parlare solo di transitorie coincidenze di interessi politico-militari. La Russia è entrata in guerra contro la Germania soltanto per la necessità di impedire che questa venisse a dominare completamente la carta europea: necessità che si affievolirebbe gradualmente con il perdurare della guerra.

Potrebbe, dunque, venire il momento in cui quella causa si annullasse: e forse non è così lontano come può sembrare. Si potrebbe arrivare allora alla conseguenza clamorosa, ma, in base a quanto abbiamo detto, non sorprendente, di una pace russo-tedesca: e chissà, se alcune pregiudiziali fossero rimosse, addirittura ad un accordo militare.

La Russia, d'altronde, ha saputo abilmente sfruttare ogni situazione per mantenersi libera da reali impegni verso i suoi cosiddetti alleati, e ha motivi per giustificare qualunque soluzione che a un certo momento potesse convenirle. L'atteggiamento sovietico nei riguardi degli anglo-americani, la «impenetrabilità» di Stalin, il disinteresse della stampa di Mosca, e tante apparenti stranezze nelle conferenze, nei discorsi e in tutte le manifestazioni relative in qualche modo alla Russia, se si guardano alla luce di queste nostre considerazioni, si spiegano assai chiaramente. Si ricorda fra l'altro che la Russia, anche nei momenti più drammatici della guerra, non ha mai acconsentito che un anglo-americano giungesse a combattere sul suolo sovietico.

In conclusione riteniamo che l'attuale crisi tra russi e anglo-americani sia motivata da questioni ben più vaste di quella dell'apertura di un fronte in Europa Settentrionale: assillante richiesta russa, che incidentalmente potrebbe anche essere un'abile manovra per far impegnare fortemente gli anglo-americani sul suol

CRONACA CITTADINA

PROBLEMI DEL LAVORO

Una direttiva per la decorrenza delle qualifiche impiegatizie

Uno degli aspetti più discussi — anche su queste colonne — del passato ordinamento sindacale era costituito dalla pletora delle disposizioni che su di uno stesso argomento facevano regno con il risultato di complicarne le soluzioni e ritardarne l'applicazione. In questo modo la troppo citata direttiva sulla «giustizia rapida e sicura» continuava a restare un pio desiderio. Inoltre, sovente l'interpretazione delle norme contrattuali o delle leggi sociali dava luogo ad una tale sequela di eccezioni e di rilievi da incantire anche il più paziente e consumato leguleio. Fra gli ultimi capri espiatori del sistema confusionario e contraddittorio furono gli impiegati a proposito delle qualifiche impiegatizie. Com'è risaputo l'osservanza del contratto supponeva la suddivisione di questi lavoratori in categorie ed a questo scopo colleghi tecnici sono stati incaricati di indagare e di decidere. Un momento: spesse volte la loro decisione — consistente appunto nel non decidere nulla... Spieghiamoci: in primo luogo l'unanimità o non la maggioranza dei consensi, richiesta per la valutazione del lavoro, impedivo di imprimere ai lavori un carattere conclusivo e serrato. Era sufficiente la riserva di una parte perchè venisse frustrato il lavoro dell'intero collegio tecnico. Ma anche quando questa circostanza non si riscontrava, l'organo tecnico evitava sovente di pronunciarsi sulla decorrenza delle qualifiche attribuite ai singoli impiegati. Quale era la conseguenza immediata di questo atteggiamento? Semplicissima: la vertenza tornava ad essere insoluta proprio nel momento in cui il lavoratore aveva il diritto di ritenerla conclusa. Mancando la definizione di uno dei maggiori elementi della questione sindacale, i lavori dell'organo tecnico non potevano nemmeno essere considerati alla stregua di un tentativo di conciliazione, presupposto della successiva azione giudiziaria. Da ciò la sterilità di nuove discussioni, il ristampo della *pratica*, il passare di tempo preziosissimo, in rapporto specialmente ad impellenti esigenze.

La direttiva segnata ora a questi organi risulta molto chiara ed impegnativa: il collegio tecnico, formato dalla rappresentanza delle parti e presieduto da un ispettore del lavoro, non dovrà, come molti casi esemplificano, aver timore di pronunciarsi e di compromettersi: ed ogni assegnazione di qualifica dovrà essere accompagnata da una precisa decorrenza. Questa completezza si risponde, anche nell'eventualità di una mancata conclusione impegnativa, potrà servire di base per l'eventuale giudizio della magistratura. Ma ci è fin d'ora certi che con la nuova impostazione di problemi e di attività sindacale, i lavori inerenti alle vertenze sindacali possono procedere con passo spedito nel rispetto della giustizia, la quale, per essere davvero efficiente, ha bisogno di giungere quanto più possibile completa e tempestiva.

La sottoscrizione per i profughi siciliani

Totale preced.: L. 257.383 - Piero Caltanco, L. 1000; Nicolò Neuman, 100; dott. ing. Francesco Franchco, 500; avv. Stefano Borasso, 500; rag. Alberto Bellavista, 200; rag. comm. Attilio Frolla e rag. Giuseppe Carlone, 1000; dott. rag. cav. G. B. Saleri, 1000; Olivia Candela, 10; L. B. B., 100; Elvira e Giuseppe Del Gobbo, 2000; Ancona Umberto, 50; N. N., 100; Federico Giolitti, 1000; magg. Marco Lury, 500; N. N. (Lecce), 100; Bonino Camillo (Carignano), 100; prof. Carlo Lagomaggiore, 150; Galvano Lidia e Amalia, 100; ing. Giannantonio Perreau, 250; militari della 2ª Comp. del 5° Btg. T. Bis, 337,50; Primo Bugli, 10; dott. Antonino Ragusa, 200; Gianotti cap. magg. Antonio, 10. - *Totale L. 265.946,50.*

Burocrazia o ostruzionismo?

Dalle carceri di tutta Italia e dai luoghi di confino, con negli occhi ancora la visione di una desolata notturbine volta a sconvolgere e sotterrare quegli ideali di libertà che il costringono a rinunciare a tutto, tornano i giovani ed i vecchi che il passato regime aveva ritenuto colpevoli di avere un cervello ed un cuore.

Il loro ritorno è salutato con slancio affettuoso da tutti coloro che, pur avviliti da un periodo di schiavitù, han sempre sperato e creduto nel ritorno della libertà. I giornali non dissegnano di indicare i loro nomi all'ammirazione del Paese, e pare, tutti fanno a gara per far loro dimenticare la triste parentesi. Tutto bello dunque, tutti d'accordo, perfetto idillio fra quelli che tornano e quelli che son sempre rimasti a casa.

C'è però qualche nube che incrina la limpidezza di tale cielo idillico, ed è certa mentalità rimasta a dirigere scuole ed aziende per cui il 25 luglio è una data senza significato, ed il ritorno alla costituzione un fatto di ordinaria amministrazione.

E' il caso di quello studente tornato dopo due anni dal confino. Presentatosi al Politecnico per iscriversi alla sessione autunnale di esami, dopo esser stato mandato da Erode a Pilato, ancora non ha ottenuto la iscrizione. Perchè? Forse perchè era antifascista? Che attende il corpo accademico o il Direttore del Politecnico? Che gli si comunichi con atto notarile la morte del fascismo? Intanto la data di apertura ed il giovane tornato dal confino rischia di rimanere fuori.

TOPONOMASTICA

Le strade di Torino

Riprendiamo la chiacchierata interrotta. (La Stampa, 31 agosto).

Abbiamo percorso le strade della vecchia città parallele a corso Vittorio Emanuele, vedemmo case quelle ed case normali, sofferm mmo ci, come per le precedenti, a quelle che hanno subito delle variazioni di denominazione.

Corso Vittorio Emanuele da Porta Nuova al Po si chiamava Stradale del Re; *via Mazzini era la contrada di Borgo Nuovo e via dei Mille quella di S. Lazzaro; le attuali via XXIV Maggio ed Andrea Doria costituivano la contrada dei Carrozzai.*

La via dell'Arcivescovado che giungeva sino a via San Francesco da Paola, dopo tale incrocio prendeva il nome di contrada dell'Eugenia della emanina piazza alberata.

Via Maria Vittoria in origine a S. Filippo *si* ultive *piazza Carlina aveva il nome di via del Soccorso e poi dei Tintori. Durante la dominazione francese cam ia infine nominazione; corso Parigi (N. Bonaparte) e corso Inghilterra (C. Cuneo); un tratto di corso Palermo (M. Bonelli), il corrispondente Giro di Cavoretto (viale Littorio), via Caraglio (Amos Maramotti), La Thuile (Porta Littoria).*

Le denominazioni erano assunte a fini direttivi, sono una trentina, ma di esse soltanto un terzo ha mantenuto nomi precedenti che duravano ritenere, quali via Balbiano in luogo di via L. Bazzanti; via della Consolata (M. Giolo) ed un tratto di corso Casale (Vittorio Balbo), o che si potranno rivalutare o venture a seconda dell'opportunità, quali strada al Lauro (Gustavo Daylè) e via Superga (Martiri Fascisti) di cui cadono via annominazione; corso Parigi (N. Bonaparte) e corso Inghilterra (C. Cuneo); un tratto di corso Palermo (M. Bonelli), il corrispondente Giro di Cavoretto (viale Littorio), via Caraglio (Amos Maramotti), La Thuile (Porta Littoria).

Le denominazioni assunte a fascisti furono attribuite a tre sole che potranno assicurare altre denominazioni, oppure vennero assegnate a piazze o luoghi che, a non moltiplicare eccessivamente la nomenclatura, potranno cercare indizi col nome stesso della via che li richiamerà, ciò secondo un criterio già sperimentato adottato in vari casi.

Oppur ma direttiva nuova quella di non suddividere materialmente la denominazione della strada in settori che non siano topograficamente e fisicamente definiti, come invece avviene per l'ex-corso Francia, per parte di corso Vinzaglio, ecc.

Questo argomento richiederebbe considerazioni piuttosto ampie che lo spazio ora ci vieta.

Sull'indirizzo da dare alla toponomastica cittadina onde ricordi modernamente agevole in rapporto al suo continuo progredire avrei in capo un programmino piuttosto vasto e drastico, per il quale occorrerebbe un certo coraggio completato l'attuale rapidamente — se sono certo — da risultati permanentemente benefici, ma questo non sarebbe certo il momento per attuarlo.

Chissà che un giorno io non abbotti fuori e confidarlo, in gran segreto, naturalmente.

Arturo Midana

EVASIONI ANNONARIE

Sequestro a Porta Nuova di 131 mila lire di mandorle

Nei primi giorni della scorsa settimana nel magazzino merci della stazione piccola ricevuta a Porta Nuova «a nostra che in una ristessa carro, proveniente da Barletta, erano giunte tre spedizioni distinte costituite da cassette da trenta ai quaranta chilogrammi ciascuna, racchiuse in sacchi tutti eguali. Il guardamerci le notare, poi constatava che pur essendo state spedite dallo stesso mittente, ed avendo eguali in tutto e per tutto, erano denunciate contenere merce diversa. Alcune cassette portavano la dicitura «uvetta» altre «stinaguti», altre ancora «attrezzi da lavoro», «tappi automatici» ed alcune «cipolline meridionali». Sospettando qualche truffa venne informata la squadra annonaria che ricercava i destinatari i cui nominativi erano pubblicati sulle bollette di spedizione. Questi stranei e meritevoli di ogni indirizzo, perchè su ricevuta essere era scritto «fermo stazione Torino P. Nuova». Non trovati i destinatari venne ordinato il sequestro, con telegramma indirizzato alla stazione di Barletta ed analoghe quello di sbarco e risultò anche che nessuno aveva ordinato la merce. Fu allora dato l'ordine di aprire i colli e fu constatato che essi contenevano delle mandorle sgusciate, per un peso complessivo di 1310 chilogrammi. Immediatamente, prima che si guastasse, il peso venne fatto registrare ed immesso al normale consumo. L'incasso risultava di lire 29.168, essendo stato pagato a prezzo di calmiere. Se si pensa che sul «mercato nero» fra i contadini, tali mandorle vengono pagate sulle 150 lire il chilogramma risulta che 131 mila lire di mandorle sono state confiscate. La Polizia sta ora indagando per scoprire l'autore o gli autori di tale commercio clandestino, che è risultato durare da tempo.

I Carabinieri di Carignano hanno dichiarato in arresto Giovanni Perrito fu Giovanni e Vittorio Ferrito fu Bernardo. Il primo perchè trovato in possesso di 150 chilogrammi di frumento e 18 di farina ed il secondo di 1.250 chilogrammi di frumento, 70 di farina ed una quantitativo di patate; il tutto sottratto clandestinamente e in sopraggiunta. Il frumento, la farina e le patate erano stati sequestrati ed immessi al normale consumo.

Testamenti che arrivano per posta

Quali sono veri e quali falsi?

Quando tre anni or sono il signor Gerolamo Berlizzi siccome pensionato ferroviario della nostra provincia, redigeva le sue ultime volontà, era ben lontano dal supporre a quali note sarebbero andati incontro i suoi eredi. Del documento suaccennato egli lasciava il suo coniuge patrocinio in parti eguali a due sorelle; in precedenza il Berlizzi aveva convenientemente sistemato una sua gentile signora, la signorina Emma G., che aveva allietato con le sue grazie la sua vecchiaia. Costei qualche tempo dopo la morte del Berlizzi — avvenuta nel dicembre dello scorso anno — riceveva per posta un testamento olografo a firma del Berlizzi in data 10 giugno 1940 con quale le cedeva tutta la quota di spettanza usufruttuaria lire. In linea di massima nessuna obiezione da muovere ai testamenti olografi, ma la signorina Emma richiedeva alle sorelle del defunto il pagamento del legato, ma le Berlizzi opponevano un netto rifiuto allegando la falsità del testamento. La signorina Emma si rivolgeva ad un noto professionista della nostra città per valere le proprie ragioni quando riceveva, sempre per posta, un altro testamento olografo a firma del defunto amico con questa nuova scheda testamentaria la signorina Emma veniva proprio erede in due parelle e la signorina Emma intimata in causa dinanzi al nostro Tribunale civile le sorelle Berlizzi contestavano l'autenticità del due testamenti e chiedevano una perizia calligrafica per accertare la falsità; non si opponeva la signorina Emma a questa richiesta che veniva accolta dal nostro Tribunale. Spetta ora ai periti nominati la numero di tre dal Tribunale di ogni ardire l'autenticità o meno dei due documenti.

Irruzione della Polizia in un alloggio troppo ospitale

Da qualche tempo la polizia sorveglia discretamente che certa Andreina Gian fu Giuseppe, di anni 47, nata a Trieste, svolgeva nel suo alloggio in via Genova n. 26 bis. Ai coniglini aveva dato l'incarico un fruttivendolo ambulante di persone d'ambo i sessi, dunque impermeccitate, soddisfazioni

I PERSEGUITATI DAL FASCISMO

La figura dell'avvocato Pastè unico professionista radiato dall'albo

Un artigiano condannato a 29 anni

Il reggente il Sindacato degli avvocati di Torino on. Villabruna ha deliberato di riscrivere negli albi degli avvocati e dei procuratori l'avv. G. Pastè, l'unico professionista del Foro torinese che, per il suo costante irriducibile antifascismo (e antifascista della prima ora) egli stesso, scherzando, definirsi) era stato radiato dagli albi stessi, col pretesto che avesse svolto attività contraria all'interesse della Nazione. L'avv. Pastè si ha mayrato le sue peripezie. Nelle elezioni politiche del '21, in un comizio tenuto in Cigliano Vercellese da E. M. Graj, spalleggiato da una squadra di mangiagalletti, il Pastè, raccogliendo una provocazione, chiedeva, benchè sconsigliato dai paesani, il contraddittorio, per dimostrare che con un po' di coraggio si poteva ancora rivendicare libertà di parola e di voto. Disgustati dalle turpi invettive e dalle bieche minacce in cui prorompeva gli squadristi imbestialiti, gli elettori davano la maggioranza del loro voti al candidato antifascista.

Anche durante le elezioni del '23, ed il Pastè chiedere il contraddittorio in un comizio. Bandito dal paese, il Pastè come in una sua lettera aveva vaticinato, vi ritornò, senonchè, di ritorno dal cimitero, mussoni all'occhiello un piccolo garofano rosso, fu arrestato. Nel '32 era assegnato al confino per detenzione e diffusione di materiale di propaganda conduttia antinazionale. Nonostante che gli amici avvocati Mazzolani e Magistrello si adoperassero per ottenergli la traduzione a pagamento, egli doveva raggiungere la sua destinazione in cellulare, coi ferri e in catena con delinquenti comuni. Ritornato dal confino e sottoposto all'ammonizione di polizia, nel giugno del '40 veniva nuovamente arrestato e tradotto a Ventotene in cellulare. Fu allora che con procedura arbitraria il Sindacato degli avvocati, relatore Bardanzellu, lo radiava dagli albi. Nel '37, avendo chiesto di essere riammesso all'esercizio della professione in vista del decreto di condono allora pubblicato, la sua domanda fu respinta perchè «dimostrava, colla sottile e cavillosa distinzione fra Stato e Regime — così la motivazione — che egli coltivava nel fondo del suo cuore sentimenti avversi alla causa fascista».

E' venuto a Torino per trovare un parente Enrico Minio da Civita Castellana (Viterbo) e... nel 1936 era stato condannato dal tribunale speciale per ossidetto reato di pensiero e cioè per antifascismo, a 29 anni di reclusione. Il Minio, prima di questa condanna, se n'era già scontata una precedente di sette anni; per gli stessi motivi. Dal 1922 ad oggi il Minio ha passato soltanto un anno fuori dal carcere. Egli è stato in diversi recludori fra cui in quello di Oneglia. Il Minio è un artigiano ceramista ed era venuto a Torino per vedere lo zio che abitava in corso Orbassano 40, ma non lo ha trovato: lo stabile è infatti rimasto gravemente danneggiato da una bomba nemica.

L'Associazione Pietro Micca

Una fra le istituzioni rinate in vita in Torino, nonostante i 21 anni di dittatura fascista, è l'Associazione (quinta se «Pietro Micca»). Nel 1925, dopo un ultimo tentativo rivoluzionario tenere in vita Pietro Ribotta, essa rinunciava ad ogni attività politica, ricalcando la sua affinazione al campo economico sociale. Riuscì così, nonostante gravi difficoltà, ad esercitare in Torino una serie di lodevoli attività quali: convegni per reduci, Befana benefica, Cassa Mutua per infortuni ed impiego, colonia climatica, fedrila laboriosa, Premio al Valor civile e Pier Leonardo Fiorella», biblioteca circolante; tutto tese a ridurre le differenze sociali ed attuare una sana collaborazione di classe.

Le biciclette tipo

A precisazione di precedente annunciato sulla fabbricazione e vendita delle biciclette tipo si ricorda che in data di decorrenza della nuova disciplina è quella del 20 agosto scorso.

RITIRO DI PATATE. — La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica che coloro produttori che desiderano la distribuzione delle patate devono fare una immediata prenotazione, presentando al ritiro presso il Consorzio provinciale dell'Agricoltura, via Bligny 1, il certificato di semina e la ricevuta del versamento di lire 10 per ogni quintale di patate prenotate.

Farmacie aperte oggi

Almagià, piazza Molino 3 - Andreoli e Silvestro, corso Palermo 118 - Borgarelli, via Madama Cristina 42 - Borgo Crimea, corso Fiume 2 - Carnevalini, corso Trapani 1 - Cassinelis n. 6, via Montevecchio 29 - Cooperativa n. 7, via Po 32 - Del Cerro, via L. Cazzani 1 - Dott. Rossi, via Cigna 93 - Madonna delle Rose, piazza Baldissera 7 - Madonna di Campagna, corso Belgio 226 - Operaia, corso Vittorio Emanuele 61 - Ospedale San Giovanni, via M. Giovanni 36 - Palatino, corso Regina Margh. 137 - Portanuova, corso S. Maurizio ang. via Bandi - Rossi, via Duchessa Jolanda 8 - San Secondo, via San Secondo 29 - Scuola Aurora, strada Settimo 36 - Sommeiller, corso Sommeiller 21 - Stazione Nuova, via Monte di Pietà 21 - Succursale Vanchi 20 - Schiapparelli, piazza San Giovanni - Tarizzo, piazza S. Carlo.

STATO CIVILE

1 Settembre 1943

NATI 5
MORTI 6
MATRIMONI 4

Diritti Cesare di Augusto, a. 41, da Milano, correttore, v. F. Venezian 5 - **Cerra Rina** m. d'Ercole, a. 34, da Chiaromonte, casalinga, str. 4000 Campagna 58 - **Scaltrino Antonia** di Giovanni, a. 48, da Trino Verc., manovale, Osp. Maurizio - **Albino Carlo** fu Gabriele, a. 65, da Torino, muratore, Osp. Molinette - **Grande Michele** di Cristoforo, a. 77, da Nola, agricoltore, vedovo - **Sacchi Emilia** fu Giuseppe, a. 42, da Modigliana, rappresentante, Lucerna.

ONORIFICENZA

Su proposta di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, San Maestà il Re Imperatore ha nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il pittore restauratore *Onorato Rivetti Verdaro*.

Gli amici si congratulano vivamente per la meritata onorificenza

Le biciclette tipo

A precisazione di precedente annunciato sulla fabbricazione e vendita delle biciclette tipo si ricorda che la data di decorrenza della nuova disciplina è quella del 20 agosto scorso.

RITIRO DI PATATE. — La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica che coloro produttori che desiderano la distribuzione delle patate devono fare una immediata prenotazione, presentando al ritiro presso il Consorzio provinciale dell'Agricoltura, via Bligny 1, il certificato di semina e la ricevuta del versamento di lire 10 per ogni quintale di patate prenotate.

Farmacie aperte oggi

Almagià, piazza Molino 3 - Andreoli e Silvestro, corso Palermo 118 - Borgarelli, via Madama Cristina 42 - Borgo Crimea, corso Fiume 2 - Carnevalini, corso Trapani 1 - Cassinelis n. 6, via Montevecchio 29 - Cooperativa n. 7, via Po 32 - Del Cerro, via L. Cazzani 1 - Dott. Rossi, via Cigna 93 - Madonna delle Rose, piazza Baldissera 7 - Madonna di Campagna, corso Vittorio Emanuele 61 - Ospedale San Giovanni, via M. Giovanni 36 - Palatino, corso Regina Margh. 137 - Portanuova, corso S. Maurizio ang. via Bandi - Rossi, via Duchessa Jolanda 8 - San Secondo, via San Secondo 29 - Scuola Aurora, strada Settimo 36 - Sommeiller, corso Sommeiller 21 - Stazione Nuova, via Monte di Pietà 21 - Succursale Vanchi 20 - Schiapparelli, piazza San Giovanni - Tarizzo, piazza S. Carlo.

STATO CIVILE

1 Settembre 1943

NATI 5
MORTI 6
MATRIMONI 4

Diritti Cesare di Augusto, a. 41, da Milano, correttore, v. F. Venezian 5 - **Cerra Rina** m. d'Ercole, a. 34, da Chiaromonte, casalinga, str. 4000 Campagna 58 - **Scaltrino Antonia** di Giovanni, a. 48, da Trino Verc., manovale, Osp. Maurizio - **Albino Carlo** fu Gabriele, a. 65, da Torino, muratore, Osp. Molinette - **Grande Michele** di Cristoforo, a. 77, da Nola, agricoltore, vedovo - **Sacchi Emilia** fu Giuseppe, a. 42, da Modigliana, rappresentante, Lucerna.

ONORIFICENZA

Su proposta di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, San Maestà il Re Imperatore ha nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il pittore restauratore *Onorato Rivetti Verdaro*.

Gli amici si congratulano vivamente per la meritata onorificenza

Segnalo la Crosca

«REMINGTON»

Stabilimento per la riparazione, cinturazione delle macchine da scrivere, calcolo e contabili.

Preventivi gratuitissimi. Cambio macchine eventuale. **Maria Bocchi corso Moncalieri 23 - Tel. 62-305**

EREZZA: l'ufficio commerciale

specializzato per le cessioni e ricerche cinematografi, cerca spazio che tratta anche terreni, case, ecc. serietà, assicuro in genere.

Piazza S. Carlo 182 - Tel. 53-024

Sartoria BELTRAMO

accetta stoffe confezione abiti

Spettacoli cinematografici

Ambrosio Capitan Sparviero (Lucky Scott, Alfredo Mayo). E. 20,30
CORSO: «E' arrivata la fortuna» con Luciano Barone. Ultimo 20,30
Augustus: Fedora, Paola Barbara, Carlo Tamberlani. Ult. 20,30
Cinema Ideale di Cortanze, a. 27, da Asti, agricoltore, vedovo - **Sacchi Emilia** fu Giuseppe, a. 42, da Modigliana, rappresentante, Lucerna.

ONORIFICENZA

Su proposta di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, San Maestà il Re Imperatore ha nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il pittore restauratore *Onorato Rivetti Verdaro*.

Gli amici si congratulano vivamente per la meritata onorificenza

Segnalo la Crosca

«REMINGTON»

Stabilimento per la riparazione, cinturazione delle macchine da scrivere, calcolo e contabili.

Preventivi gratuitissimi. Cambio macchine eventuale. **Maria Bocchi corso Moncalieri 23 - Tel. 62-305**

EREZZA: l'ufficio commerciale

specializzato per le cessioni e ricerche cinematografi, cerca spazio che tratta anche terreni, case, ecc. serietà, assicuro in genere.

Piazza S. Carlo 182 - Tel. 53-024

Sartoria BELTRAMO

accetta stoffe confezione abiti

Spettacoli cinematografici

Ambrosio Capitan Sparviero (Lucky Scott, Alfredo Mayo). E. 20,30
CORSO: «E' arrivata la fortuna» con Luciano Barone. Ultimo 20,30
Augustus: Fedora, Paola Barbara, Carlo Tamberlani. Ult. 20,30
Cinema Ideale di Cortanze, a. 27, da Asti, agricoltore, vedovo - **Sacchi Emilia** fu Giuseppe, a. 42, da Modigliana, rappresentante, Lucerna.

CINEMA TORINO: Kora Terry con l'indiavolata *Mariza Rosa*.

SPORT

Per la ripresa dell'attività calcistica

Libertà di trasferimenti - Si torna all'antico per le partite nazionali - 18 squadre in Serie A e 22 in Serie B

Roma, 4 settembre.

L'avv. Ruzzo, Commissario della F.I.G.C., ha preso in via d'urgenza i seguenti provvedimenti:

«Tutti gli enti federali nazionali e periferici delle società di amministrazione, resta in carica per il disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione; avrà in oltre la ordinaria di funzionare il Centro di preparazione tecnica; le riunioni amministrative passano per competenza al D.I.S.S. e ai Direttori di zona; le riunioni tecniche al C.I.T.A.

«Tutte le società provvederanno, entro il 31 marzo 1944, ad adeguare gli statuti esistenti con particolare riguardo alle disposizioni relative al riconoscimento del diritto di socio (assemblee, votazioni, elezioni) e all'amministrazione (elezioni, poteri, compiti, giurisdizioni, sindaci, quota sociali, contributi). Le società sono autorizzate a ridurre la ragione sociale che fosse stata adottata in passato.

«Per le norme e disposizioni contenute nei comunicati della Presidenza Federale e nella speciale regolamento sulla repressione del gioco scorretto e indisciplinato, sono considerate da oggi non più applicabili riprendendo pieno valore, nella loro generalità, le norme e gli ordinamenti esistenti, fu stabilito che il termine regolamentare del 31 luglio per trasferimenti e tesseramenti considerasi riportato, per la stagione che si è iniziata, al 30 settembre.

«Invito i presidenti delle società a fare un uso cosciente e moderato della libertà di trasferimento dei giocatori, con particolare cautela per i giocatori convinti militari. La F.I.G.C. fa appello ai presidenti delle società di tutta la penisola perchè rinunciano ai loro posto di emeriti, impiegando lavoro, nell'interesse superiore dello sport.

«Con ausilio di consulenti che rappresentino tutte le categorie interessate, ed esercizio di competenza nella materia, il Commissario Federale provvederà alla disamina dei contingenti della nostra rappresentativa, ivi compresa la questione dei rapporti economici fra società e giocatori, per attuare quelle provvidenze di carattere eccezionale, che siano compatibile dalle condizioni del momento e dalle necessità di una ripresa non che limitata di attività agonistiche nazionale ed internazionale. Le società, nell'intento di collaborare alla preparazione dell'auspicata ripresa, possono intanto già stabilimenti a porte chiuse in attesa che le superiori autorità concedano l'autorizzazione per esse con pubblico a pagamento, e siano mitigate le disposizioni oggi in vigore.

«Per ragioni di equità non potendosi attuare per le vicende di guerra il prossimo campionato di Divisione nazionale (serie A, B, C) secondo la formula della stagione decorsa, restano ferme, per le apperteranno alle tre serie della Divisione nazionale ai fini della normale promozione dell'attività, le posizioni acquisite da ogni società nei rispettivi campionati 1942-43, non tenendosi conto di retrocessioni in relazione alla classifica di tale campionato, e tenendosi ferme l'obbligo del diritto di passaggio attivando, così che le società con titolo per la Serie A saranno 12; le società con titolo per la serie B saranno 32; le società con titolo per la Serie C saranno tutte le partecipanti al campionato di Serie C e le vincenti del girone di zone nel 1942-43.

«Sono stati designati quali commissari: Avv. Guido Mercorelli Valvisi, Dall'Ara Benzia, Ferri, Ferrito, Faulisi Aldo, Navarese Vincenzo e...

Lo spazio non ci consente, oggi, di commentare i provvedimenti del commissario della F.I.G.C. Vedremo intanto come le società diverse da quelle che vi si trovano, che per le promozioni si giocheranno il mantenimento nella categoria superiore, reagiranno alla nuova situazione. Ma, in ogni caso, ci sembra che le misure prese siano ottimamente concepite e che, infine, almeno per ora, la Serie A e la Serie B.

Restano, a parer nostro, molti problemi da risolvere e molte difficoltà da superare: ma, per ora, di una per l'inutilità attività, soprattutto l'indisponibilità di molti giocatori e l'opportunità, in questo momento, di far svolgere pure, in proposito ci vendono che una parola ben definita circa il carattere di serietà che, in questo momento, è più direttamente interessata.

MERCATI

BESTIAME. — **Carmagnola** (Cuneo): buoi da lavoro, al q., 960-1000; manzi, manzette e vitelloni vendite da prod. 850-950; vacche da latte (seconda); vitelli da allevamento 1000-1080. — **Chieri**: buoi grossi macellazione 1000-1080; manzi da ingrasso 700-750; id. da lavoro 750-800; vacche da prod. 650-700; vacche da latte 1000-1100; vitelli da allevamento 1000-1200.

FORAGGI. — **Carmagnola** (Cuneo): fieno di prima naturale, al q., 75; id. di prato stile; id. di trifogli ed erbai misti, 60; paglia di frumento 50. — **Chieri**: maggengo 77-79; agostano 75-76; terzuolo 70-72; paglia di frum. 50-52; id. segala 50-52.

VINI. — **Carmagnola** (Cuneo): Bar da pasto, all'ett., 450-500; mosti sup. 500-550; mosti scelti 550-600. — **Chieri**: barbera 300-500; nostrano da pasto 200-300; da pasto sup. 300-330; freisa 280-300.

Nota agraria

Chi ha potuto completare le semine entro agosto, e quindi mettere il terreno in condizioni di arrangiarsi dell'asciutto di queste ultime sole d'estate, ha il modo di provvedere avvedutamente e con diligenza ai lavori preparatori della prossima semina. In questo frattempo si può già pensare in parecchi delle barbabietole, del granoturco, delle patate e di diversi altri prodotti delle colture primaverili-estive tenuto riguardo alle esigenze particolari, tra le quali la più importante è quella del tornaconto, in cui consiste, come in ogni altro ramo di attività, dipende dal terreno, dalle condizioni e dalla economia.

Riguardo a quest'ultima la questione si può disporre di varie indicazioni di diversi carattere e ormai note alla generalità, che si dispone, non può essere messa nel vernaio ma come per esempio dal foraggiere e come è stata prodotta nell'azienda non essere desiderata, poichè se di una possono esserci i germi di una malattia (la carie) non difficile a curarsi, quando non la si conosce la distruzione. Non è dovuta ad una contagiosa (Tilletia tritici), che vive esclusivamente trattando la semente dei frumento con sali di rame (solfati ed altri derivati); distinguo che questi ultimi, vi è chi per non aver stato compatire di carie nei suoi raccolti, ricorda, pensare come a meno della disinfezione della semente. Inevitabilmente determinazione è quella, perchè non è detto che se la malattia non si è verificata si manifesterà i prossimi, non possa verificarsi. Attualmente la grande causa di sterilità del suolo sono superiori alla spesa del trattamento disinfettante che si può praticare anche in mancanza dei prodotti speciali (solfato di rame, polvere di Caffaro, polvere Regina ecc.). Alla stessa stregua servono i preparati a base di sali di mercurio, che si trovano spesso sotto e largamente usati da alcuni anni come per esempio Fabiia. Essi per il trattamento a secco, che è il più pratico, hanno solo l'inconveniente di polvere impalpabile, la quale deve lavorare internamente la respirabile del caso per distruggere le spore non solo della carie, ma di qualunque altra, carbonosa, calcinosi ed anni.

Nota agraria

Chi ha potuto completare le semine entro agosto, e quindi mettere il terreno in condizioni di arrangiarsi dell'asciutto di queste ultime sole d'estate, ha il modo di provvedere avvedutamente e con diligenza ai lavori preparatori della prossima semina. In questo frattempo si può già pensare in parecchi delle barbabietole, del granoturco, delle patate e di diversi altri prodotti delle colture primaverili-estive tenuto riguardo alle esigenze particolari, tra le quali la più importante è quella del tornaconto, in cui consiste, come in ogni altro ramo di attività, dipende dal terreno, dalle condizioni e dalla economia.

Riguardo a quest'ultima la questione si può disporre di varie indicazioni di diversi carattere e ormai note alla generalità, che si dispone, non può essere messa nel vernaio ma come per esempio dal foraggiere e come è stata prodotta nell'azienda non essere desiderata, poichè se di una possono esserci i germi di una malattia (la carie) non difficile a curarsi, quando non la si conosce la distruzione. Non è dovuta ad una contagiosa (Tilletia tritici), che vive esclusivamente trattando la semente dei frumento con sali di rame (solfati ed altri derivati); distinguo che questi ultimi, vi è chi per non aver stato compatire di carie nei suoi raccolti, ricorda, pensare come a meno della disinfezione della semente. Inevitabilmente determinazione è quella, perchè non è detto che se la malattia non si è verificata si manifesterà i prossimi, non possa verificarsi. Attualmente la grande causa di sterilità del suolo sono superiori alla spesa del trattamento disinfettante che si può praticare anche in mancanza dei prodotti speciali (solfato di rame, polvere di Caffaro, polvere Regina ecc.). Alla stessa stregua servono i preparati a base di sali di mercurio, che si trovano spesso sotto e largamente usati da alcuni anni come per esempio Fabiia. Essi per il trattamento a secco, che è il più pratico, hanno solo l'inconveniente di polvere impalpabile, la quale deve lavorare internamente la respirabile del caso per distruggere le spore non solo della carie, ma di qualunque altra, carbonosa, calcinosi ed anni.

Per la morte di Enrico Mineo

E' venuto a Torino per trovare un parente Enrico Mineo da Civita Castellana (Viterbo) e... nel 1936 era stato condannato dal tribunale speciale per ossidetto reato di pensiero e cioè per antifascismo, a 29 anni di reclusione. Il Mineo, prima di questa condanna, se n'era già scontata una precedente di sette anni; per gli stessi motivi. Dal 1922 ad oggi il Mineo ha passato soltanto un anno fuori dal carcere. Egli è stato in diversi recludori fra cui in quello di Oneglia. Il Mineo è un artigiano ceramista ed era venuto a Torino per vedere lo zio che abitava in corso Orbassano 40, ma non lo ha trovato: lo stabile è infatti rimasto gravemente danneggiato da una bomba nemica.

L'Associazione Pietro Micca

Una fra le istituzioni rinate in vita in Torino, nonostante i 21 anni di dittatura fascista, è l'Associazione (quinta se «Pietro Micca»). Nel 1925, dopo un ultimo tentativo rivoluzionario tenere in vita Pietro Ribotta, essa rinunciava ad ogni attività politica, ricalcando la sua affinazione al campo economico sociale. Riuscì così, nonostante gravi difficoltà, ad esercitare in Torino una serie di lodevoli attività quali: convegni per reduci, Befana benefica, Cassa Mutua per infortuni ed impiego, colonia climatica, fedrila laboriosa, Premio al Valor civile e Pier Leonardo Fiorella», biblioteca circolante; tutto tese a ridurre le differenze sociali ed attuare una sana collaborazione di classe.

Le biciclette tipo

A precisazione di precedente annunciato sulla fabbricazione e vendita delle biciclette tipo si ricorda che la data di decorrenza della nuova disciplina è quella del 20 agosto scorso.

Segnalo la Crosca

«REMINGTON»

Stabilimento per la riparazione, cinturazione delle macchine da scrivere, calcolo e contabili.

Preventivi gratuitissimi. Cambio macchine eventuale. **Maria Bocchi corso Moncalieri 23 - Tel. 62-305**

EREZZA: l'ufficio commerciale

specializzato per le cessioni e ricerche cinematografi, cerca spazio che tratta anche terreni, case, ecc. serietà, assicuro in genere.

Piazza S. Carlo 182 - Tel. 53-024

Sartoria BELTRAMO

accetta stoffe confezione abiti

Spettacoli cinematografici

Ambrosio Capitan Sparviero (Lucky Scott, Alfredo Mayo). E. 20,30
CORSO: «E' arrivata la fortuna» con Luciano Barone. Ultimo 20,30
Augustus: Fedora, Paola Barbara, Carlo Tamberlani. Ult. 20,30
Cinema Ideale di Cortanze, a. 27, da Asti, agricoltore, vedovo - **Sacchi Emilia** fu Giuseppe, a. 42, da Modigliana, rappresentante, Lucerna.

Per la morte di Enrico Mineo

E' venuto a Torino per trovare un parente Enrico Mineo da Civita Castellana (Viterbo) e... nel 1936 era stato condannato dal tribunale speciale per ossidetto reato di pensiero e cioè per antifascismo, a 29 anni di reclusione. Il Mineo, prima di questa condanna, se n'era già scontata una precedente di sette anni; per gli stessi motivi. Dal 1922 ad oggi il Mineo ha passato soltanto un anno fuori dal carcere. Egli è stato in diversi recludori fra cui in quello di Oneglia. Il Mineo è un artigiano ceramista ed era venuto a Torino per vedere lo zio che abitava in corso Orbassano 40, ma non lo ha trovato: lo stabile è infatti rimasto gravemente danneggiato da una bomba nemica.

L'Associazione Pietro Micca

*Una fra le istituzioni rinate in vita in Torino, nonostante i 21 anni di dittatura fascista, è l'Associazione (quinta se «Pietro Micca»). Nel 1925, dopo un ultimo tentativo rivoluzionario tenere in vita Pietro Ribotta, essa rinunciava ad ogni attività politica, ricalcando la sua affinazione al campo economico sociale. Riuscì così, nonostante gravi difficoltà, ad esercitare in Torino una serie di lodevoli attività quali: convegni per reduci, Befana benefica, Cassa Mutua per infortuni ed impiego, colonia climatica, fedrila labori

Cielo rovente

Se fossimo, noi poveri uomini terrestri, forme spirituali fluttuanti sopra la crosta del Pianeta, bellissimo ci parrebbe questo cielo. Da quanto tempo è così fermo in serenità! E' d'un celeste sbiancato che all'alba o al tramonto trasparisce di rosa, unito, senza un segno di nuvolo, senza un segno di nuvolo. Come sono, perchè non ci sono più fra cielo e terra le nuvole? Il sollecone ascende e cala in una sfera che è forse quella respirata da Dante in vetta al Purgatorio, oltre la zona delle piogge e dei venti. Ma lassù il moto della sfera produceva un vento eguale, soave. Da quanto tempo, da nessun punto dell'orizzonte, non giunge a noi alcun soffio! Immobile questo serenio rovente.

Si arroventa la terra che ne è fasciata. Le notti tremendamente stellate non danno stilla di rugiada. Domani le zolle saranno ancora più aride e dure. I prati sono stoppie. I fiumi si fermano in basse pozze brunicce, i torrenti sono piste di ciottoli. Siccità. Le viti ch'erano cariche di grappoli perdono i pampani bruciati, i chicchi induriscono: ogni mattina se ne scopre qualcuna morta di un colpo di sole. I pochi fiori d'estate, zinnie e dalie, che un giardiniere ostinato si affatica ad abbeverare fioriscono fiori già secchi come fiori d'erbario. Asciuga i colori l'avvampata serenità.

Questa piaga d'Italia che, senza essere verdissima, è felice di vegetazioni tra settentrionali e meridionali si stinge in una luce polverosa. Staccano ancora, disargentati, gli olivi, neri i cipressi. Ma i campi si chiazzano di nudità gialle, tocchi di un giallore ammalato lividiscono le case bianche. La città, una nobile città italiana che non è stata ancora bombardata, si acquatta tra i suoi colli disertati dalle Grazie. Guarda anch'essa il cielo lontano, così severamente sereno, così fisso. Ronzii di aeroplani, che pur non sono nemici, ne infastidiscono il sopore inquieto. I suoi pensieri sono aridi come l'aria che respira. Quel cielo che non dà più una goccia d'acqua non è più la sfera del respiro umano: è un enorme remoto duomo di metallo. Può da un momento incrinarsi e piover solidi in fiamma.

Cielo, sole, stelle: siamo indifferenti alle sorti dell'uomo formicante sull'aiuola ferma. Ma nell'inquietudine che si arrovella l'antichissima credenza che i moti e gli aspetti del cielo operino sulla storia umana rinasce dentro il pensiero inconfessato. Cielo: una zona di spazio aereo nell'infinito: ma questo cielo fisso, implacabilmente sereno, incapace di generare più nuvoli e acqua, è agli occhi nostri cosa nostra, cielo nostro d'Italia, spalancato sui giorni più contrari che essa abbia visuti da secoli.

Eppure nella città non brucia che il sole per le vie tranquille. Non una casa è stata finora diroccata, non un fuggente mitragliato. Non è nemmeno sgomento riflesso per ciò che la mortalmente sconciato le città fraterne, che la tiene in quest'ansia torpida. Ma non può guardare senza un brivido panico questo cielo così sereno, così eguale, che non ha più l'ombra di un cùmulo, la storia d'un cirro, che non è più il cielo amico di questa plaga d'Italia.

A guardare, sotto la chiara vampa, la campagna che perde foglie mentre ha ancora da maturare i frutti, che s'indurisce, crepa, si sfarina, un pensiero pauroso balena. Che con questa fase mortifera nell'avventura degli uomini coincida una fase mortale nell'avventura del Cosmo. Che questa plaga di cielo non obbedisca più alla legge della condensazione e della precipitazione del vapore. Che a poco a poco questa terra, più bella che ferace ma soavemente bella, perda le sue vegetazioni, si tramuti insensibilmente in una di quelle terre prodesertiche dove le zolle sempre più arse non danno che incerti raccolti e si deandano di città, di uomini, di civiltà. Nella storia che gli uomini si raccontano come se l'avessero fatta tutta loro, con i loro motivi, non ci sono stati momenti nei quali la natura — la fiera natura contro cui il disperato Leopardi chiamava tutti gli uomini a confederarsi — ha imposto la sua invincibile ragione? Proprio questa città italiana, una delle più nobili nella bellezza e nell'intelligenza del mondo, per tre secoli, tra la fine dell'età romana e lo avvento di Carlomagno, fu muta nella storia: le acque dilaganti sopra un terreno che misteriosamente cedeva, la difficero di case, la svotarono di abitanti, giacque per tre secoli sommersa in una conca impaludata.

Nascemmo, noi anziani, se non con l'illusione che la natura fosse buona, con la certezza che la vita storica era capace di un ordine, che avevamo toccato un equilibrio, sempre oscillante, non più distruggibile. Giovani vivemmo e operammo con cento opinioni, tutte tacitamente concordi in un cardinale presupposto di sicurezza civile. Ognuno poteva sperare di morire nel proprio letto. Nell'ordine storico e geologico nel quale ci sentivamo nostri, la libertà; l'indipendenza, l'unità di questa parte di mondo che è nostra, l'Italia, erano parti necessarie, inviolabili, di un ordine universale. E lasciavamo il nostro cielo, oggi chiaro domani nuvoloso, senz'angoscia: cielo familiare, consenziente anch'esso alle nostre certezze cardinali.

Che cosa è oggi schiantato fra cielo e terra? Che cosa, per la colpa di aver abbandonato per vent'anni il cardine della libertà, si schianterà ancora in questa aiuola della nostra vita e della nostra morte che è l'Italia? Quasi non si osa più pronunciare la parola: Immortale. Oltre le stesse colpe che ci hanno apparecchiato queste sventure, ci tiene sospesi la idea di un destino esemplare. Il rigare di un destino nemico. Quali strumenti ne sono forse i nemici che dal cielo diroccano e arrovinano le nostre città. Pare un muto flagello anche il cielo rovente nella sua spietata serenità. Si muova la sua arida fermezza, riappaiano i nuvoli, si sciolgano nel beneficio della pioggia, ritempri la terra secca e i nostri secchi pensieri. L'ordine di una natura più umana si ricomponga.

Può, devo ricomparsi. Nella siccità che ha stritolato l'urlo e spaccato le zolle, che minaccia l'avvento del deserto, sorprendo la forza segreta di questa nostra terra. Rivedo un bosco di querci che mi è caro: è come inasprito, spinoso nel sottobosco, ma le foglie di un verde appena bruno reggono sui loro rami, non cadono le ghiande, le piante resistono. Ho visto in un paese del settentrione, durante una breve siccità che pareva tremenda a uomini usi al fresco umidore, le querci arrugginirsi, spogliarsi, stecchirsi. Querci del Nord, più frondose, più belle forse delle nostre non duravano a poca arsura. Le nostre sì. Meglio consunte con una terra magra, capaci di patire all'estremo e sopravvivere. Nelle querci italiche che reggono a questo cielo rovente dal quale non speriamo più pioggia, leggo la forza paziente della nostra Italia contro la sorte più avversa, una sua naturale potenza di sopravvivere aspettando che si ristabilisca, fra cielo e terra e sulla terra, il patto di vita che è stato violato, che è sospeso, che non può essere perduto per sempre. E questo cielo di bronzo, crudelmente sereno, posso fissarlo senz'angoscia nella sua rovente bellezza.

Giulio Caprin

Si costruisce una trincea sulle rive di un fiume in Russia: il legname viene fornito dai tronchi degli alberi circostanti spezzati dalle cannonate.

CHI LO SA E CHI NO

Pare che, alla morte di Marc'Aurelio nessuno piangesse, giacchè non si trattava di un mortale che lasciava la terra, bensì di un Dio che ritornava in Cielo. Proprio per quest'ultimo motivo sarebbe stato il caso di piangere, anche considerando le lagrime un semplice omaggio al defunto e non l'espressione di un dolore personale.

* *

La ruota è così zuppa che si ignora persino l'etimologia della parola.

* *

I porti moderni si compiacciono di adoperare davanti il verbo «smaniare». Non crediate però che lo abbiano scoperto, è appena un vezzo accolto tutto dalla notazione. Nella 3ª dissertazione sulla antichità, il Muratori scrive «bengaro, verbo disusato».

* *

La doicezza è la madre della persuasione. Pitagora, avendo veduto un bue in un campo di fave, lo accostò e gli disse due paroline all'orecchio. Il bue amico immediatamente quel pasto e prese — pare — da lavoro filosofico, visse il resto dei giorni sterni con olimpiche.

* *

Come esempio di adulazione postuma, va citato il caso di Augusto. Dopo la sua morte, fu detto che nel suo intestino si fossero fatte porte quante erano le stelle dell'Orsa Maggiore e disposte nella stessa maniera.

Ant.

PER UN NOSTRO CINEMA

Arte e non arte a Venezia

In questi giorni, ci si radunava a Venezia. Era ormai una consuetudine, ma sempre più storica. Perchè la bellissima idea che aveva suscitato la Mostra, e nella quale molti nuotavano favolosamente eccelso, era andata sempre più decadendo. Rievocare episodi, figurine e figure, sarebbe ora assai facile; ma altrettanto pericoloso. Poichè invece l'iniziativa veneziana fu certo la migliore espressa nei suoi primi anni dal nostro piccolo mondo cinematografico, e aveva e avrebbe lieviti vitali, cominciamola pacatamente.

Non si affonderà nessuno se si dirà che la Mostra nacque da esigenze turistiche. La stagione a Venezia, nel '30 e nel '31, aveva risentito lo squallore; occorreva perciò dare un incremento a vecchie e nuove iniziative; e fra queste fu inserito un Festival internazionale, con i varii film invianti da qualsiasi voglia di censura, una specie di «porta franca» di versioni «originali». Così, con il suo nome, Venezia dava patenti di nobiltà alla nascitura arte; e facendosi promotrice di quei convegni intendeva offrire una puntuale visione dei migliori film di ogni Paese. Per poco che ordinamento e realtà della Mostra fossero poi stati aderenti ai suoi principii, ne avremmo avuto il privilegio di un raro strumento di cultura cinematografica, l'unica mostra d'arte dello schermo; e furono allora tutti d'accordo, italiani e stranieri, nel dire che ciò sarebbe stato possibile soltanto nel glorioso cuore di Venezia.

La prima Mostra, nel '32, quasi improvvisata, fu una rivelazione; la seconda, nel '33, un fu una visione e clamorosa conferma. Cominciare meglio sarebbe stato impossibile. Anche la locale crisi turistica andava nel frattempo risolvendosi; e anche di quella felice «ripresa» si attribuì più di un merito alla Mostra, che per un anno adunava una puntuale folla di produttori, registi, interpreti, critici, spettatori. Per motivi di lavoro, o di vivido interesse, o di elegante snobismo, i fedeli della Mostra di anno in anno aumentavano; al punto che si dovette ben presto pensare a una degna sede per la manifestazione. Sorse così il Palazzo del Cinema, in gran parte offerto dalla veneziana Compagnia dei Grandi Alberghi; e se un cuke turistico aveva ritenuto opportuno un simile gesto, era assai probabile che dovesse trovarvi il suo tornaconto.

***

Ma l'organismo che sembrava tanto forcuto in una sua giovanile baldanza era intanto minato da un mal sottile: il virus della politica, all'arte sempre nefasto. Lo si era preso ravvertito. Troppo si profilavano le interferenze; i benpensanti facevano di tutto per limitarle; e soprattutto cercavano nell'assegnazione dei premi un problema sempre più importante, difficile e difficile. Nella giuria, internazionale, erano infatti troppi i delegati, i funzionari, i rappresentanti molto «ufficiali» di questa o quella carica, tutto legato a interessi politici. I politicamente disinteressati, pensosi soltanto dell'arte, costituivano un gruppetto sempre più esiguo, a ben pochi gradito per la sua indipendenza. Molte pressioni cominciarono a esercitarsi prima ancora che la Mostra si aprisse. Poi le solite ragioni turistiche locali pretendevano che in si protraesse al massimo, anche se l'eccessivo numero degli spettacoli andasse a detrimento della scelta e della qualità dei film proiettati; i nostri produttori, sempre più protetti, accampavano sempre maggiori pretese; e l'assegnazione dei premi doveva infine quasi ogni volta attendere una altissima e definitiva sanzione.

Si giunse così al '37, che ancora vide una preminzione in complesso plausibile; non per nulla confermò Pallora evidente supremazia del film francese. Ma fu l'ultimo tentativo di far predominare le ragioni dell'arte. Allontanatisi i più testardi e... pugnaci della giuria, questa divenne sempre più «ufficiosa e ufficiale»; pressioni e opportunità, sempre e tutte di indole politica, furono sempre più ascoltate; e la balorda premiazione del '38 ebbe in alcuni Paesi echi quasi di scandalo. Subito dopo quegli echi la Francia annunciò, per il '39, una sua dissidente Mostra a Cannes, sorretta dagli aiuti del cinema americano, che aveva nel frattempo disertato quella di Venezia; e dal '38 ne cominciò l'ultimo declino. Se la guerra uccise prima che nascesse l'iniziativo di Cannes, sempre più ridusse i limiti di quella veneziana: che dopo dieci edizioni si vede in questi giorni costretta a tenere per la prima volta chiusi i battenti. Quanti ne parlano sono di una fine ci appaiono assai obbligati; e sarebbe almeno sciocco non voler tentare il capovolgere i gravi errori del passato in una non inutile lezione per l'avvenire.

***

Sarà certo molto difficile, ridare una nuova vita alla Mostra. Concorrenti iniziative come quella di Cannes riaffioreranno; molteplici interessi, turistici e di prestigio, le disturberanno; e tutte avranno il vantaggio di poter sfruttare esperienze e manchevolezze di ben dieci Mostre veneziane. In più, il dopo-guerra, con le sue incognite. Ma il Lido, è il Lido; e soprattutto, Venezia è Venezia. Molto, sul suo nome, potrà essere dimenticato; ma perchè ciò avvenga sarà turlevia necessario che alcuni elementari principii non siano più traditi.

Eliminare il connubio arte-turismo: nel senso che una manifestazione permanente d'arte non potrà non giovare al turismo locale, ma come conseguenza, non come scopo. Eliminare il connubio arte-politica; nel senso che un film da proiettare alla Mostra diventasse come un quadro da appendere in un padiglione alla Biennale di Giardini; quando questo criterio d'accettazione, collocazione e premiazione sarà stato nettamente stabilito, e da tutti fatto scrupolosamente osservare, fiaranno tutti per volentieri incamminarsi. Eliminare il connubio arte-enti statali: nel senso che Ministeri e Ambasciate e Consolati e Direzioni Generali dovranno dire alla Mostra tutto il loro spiccolo e richiesto aiuto, per quanto loro potrà competere; un «invito» da favorire, una «pratica» da facilitare, un «permesso» da ottenere; e non dovranno mettersi in mente, per ciò solo, di dover dedicare scelta e premiazione dei film. E infine e soprattutto eliminare il connubio arte-incompetenza: nel senso che direzione, comitato e giuria dovranno essere affidati a uomini di disinteressati e competenti, tanto meglio se scelti fra i migliori di ogni Paese. Particolari organici e di coordinazione si potranno poi liberamente prospettare e discutere; ma sarà un bene che negli ambienti dove dovrà dare i suoi frutti si faccia fin d'ora strada la convinzione che gli errori del passato non avranno servito a nulla se per l'avvenire non saranno nettamente mutati principi e sistemi.

***

Così, nel nome di Venezia, che per un nostro cinema di domani potrà essere un augurio, siamo giunti al termine di questa rassegna dell'attuale nostra situazione cinematografica. Per la quale altri rimedi non vediamo se non quelli che si sono delineati: abolire ogni sovvenzione statale ai produttori, con un conseguente adeguarsi dei costi; abolire la candela censura preventiva; indirizzare i giovani che vogliano accostarsi allo schermo; fomentare giornali e documentari, che per quei giovani potranno essere un'ottima palestra; difendere una critica libera e intelligente; guarire dai suoi mali la Mostra di Venezia. E' uno schema complesso, lo so; e difficile, da attuare, difficilissimo. Al punto che già da qualcuno si comincia a chiedere: o chi potrà provvedervi, chi potrà averne i mezzi, l'autorità, la competenza?

O recente passato, di quanto mai nel padre. Ancora, in quelle domande, si scorge il piccolo tiranno di chi ancora è sempre terribile su «pupi» che a tutto provvedevano. Le poche decisioni, quasi tutte negative, e tutte benefiche per la causa dello Stato, saranno assai facili da prendere; e poi, entro quelle linee, sotto a chi tocca. Sappiano i produttori essere i produttori, siano i giovani dei giovani, i critici dei critici, sia una mostra d'arte una mostra d'arte. Se poi invece gli uomini e tutto ciò interessanti, lottando e discutendo, e soprattutto tenacemente e liberamente lavorando, non saranno riusciti a raggiungere risultati apprezzabili e concreti: potranno allora essere ben sicuri, nessuno a parte a sarebbe riuscito a creare l'impossibile, un tutto dal nulla: perchè i non-produttori non potranno mai essere dei produttori, i non-giovani dei giovani, i non-critici dei critici, una non-mostra d'arte una mostra d'arte.

Mario Gromo

I precedenti articoli di questa serie, che oggi si conclude, sono apparsi nei numeri dei giorni 30 luglio, 5, 8, 12, 22 e 29 agosto.

Alida Valli in «Apparizione»

Elisabetta Simor e Carlo Kovács ne «La casa sul fiume»

Donne italiane al lavoro in un nostro stabilimento per prodotti alimentari: pressatrici per dadi.

PROBLEMI UNIVERSITARI

L'affollamento degli Atenei

I.

Il primo, fondamentale, problema che occorre affrontare e risolvere è quello dell'eccessivo affollamento delle Università.

Troppi giovani vogliono oggi accedere agli studi superiori.

Troppi in assoluto, vale a dire in relazione alla effettiva possibilità della attrezzatura didattica dei nostri Istituti che ad un eccessivo affollamento di allievi possono malamente far fronte, colla inevitabile conseguenza che i controlli divengono praticamente impossibili, che la necessaria selezione non si compie più e che il livello culturale ne esce menomato.

Troppi in senso relativo, vale a dire per rapporto al bisogno che il Paese ha di uomini dotati di alta cultura, con la conseguenza non meno inevitabile che molti laureati dovranno poi adattarsi a funzioni relativamente modeste, tendo origine ad una classe di spostati e di malcontenti socialmente pericolosissima.

Ora la causa prima di tutto questo complesso di guai non sta nella scuola, bensì in una erronea impostazione della nostra struttura sociale.

I grandi progressi che la scienza e la tecnica hanno fatto in questi ultimi cento anni ebbero, fra l'altro, questo deplorevole effetto: di porre fra le mani degli uomini di studio uno strumento di smisurata potenza che li ha automaticamente portati al primo piano della vita pubblica.

E' nata così, e si è largamente diffusa nelle masse, la convinzione che le vie dell'alta cultura siano le sole che conducano ai più alti gradi della scala sociale.

C'è alla base di questa convinzione un gravissimo errore di principio, perchè le doti che dovrebbero richiederai per l'accesso ai posti di responsabilità e di comando nella vita pubblica sono solo in piccola parte doti di mente, ma per la maggior parte doti dell'animo: fermezza di carattere, equilibrio e serenità di giudizio, disinteresse e probità assoluti, senso profondo della giustizia e della carità nella ricerca del pubblico bene.

E l'esperienza dimostra che non basta affatto aver studiato — ed anche aver studiato molto e bene — per possedere queste qualità; chè anzi esse si trovano non di rado e in non comune misura proprio là dove le persone colte meno le penserebbero: negli uomini che, posti dalla provvidenza in condizioni modeste, hanno saputo accettare con serenità e spirito di sacrificio il posto loro assegnato e si sono preoccupati soltanto di adempiere con dignità e con fedeltà il loro dovere.

Se in questi tempi difficili e calamitosi, v'è mai accaduto di discorrere con uomini posti dalla sorte ai più diversi livelli della scala sociale, vi sarete certamente accorti che i giudizii più profondi e più essennati spuntano spesso sulle labbra di coloro che non si sono occupati mai di politica o di pubblica amministrazione, e che perciò meno tentati di giudicare a priori meno preparati, ma che hanno dato alla pubblica amministrazione ed alla vita politica il loro contributo inconscio, ma non per questo meno prezioso, col loro lavoro umile ma concreto, e che si sono onestamente guadagnata la vita giorno per giorno col sudore della loro fronte.

Vi sarete accorti che a favorire la formazione di quello che con frase espressiva si usa chiamare «il buon senso» giova spesso più il vivere lavorando a contatto con le forze della natura, che non il ginnastikare con teorie ed elucubrazioni del genere di quelle che si insegnano nelle facoltà di scienze politiche.

Con ciò non voglio naturalmente misconoscere l'alta funzione della cultura, e neppure negare la necessità che ci siano dei dotti che si specializzano nello studio di queste come di altre dottrine.

Ma affermo che ai dotti bisogna fare il loro posto ed assegnare il loro compito in quel settore della vita che loro compete; che ad essi — se son dotti davvero — va reso dalla società il dovuto onore; van tributati adeguati compensi per il servizio che la loro dottrina può rendere al bene comune. Ma che non devono per questo essere meno equamente retribuiti, nè meno onorati, i servigi che alla società non resi da altri uomini che, in ben differenti settori, operano non meno nobilmente pel bene comune, svolgendo attività apparentemente più modeste, ma che in realtà sono altrettanto essenziali, e che meritano quindi di essere valorizzate nella pubblica estimazione.

Si eviterà così di distrarre lo scienziato da quelle che sono le sue alte funzioni di ricerca del vero, e di metterlo nella tentazione di volgere le sue eccezionali attitudini a men nobili fini.

Si eviterà d'altra parte che coloro che svolgono attività più modeste si che si dedicano al lavoro manuale si sentano perciò ingiustamente umiliati e necessariamente relegati al fondo della scala sociale; ciò che fassai più delle disagiate condizioni economiche) contribuisce oggi a far dell'operaio un disperato ed un ribelle.

Bisogna che ogni uomo senta tutta la dignità del suo lavoro e tutta l'importanza del contributo che col suo lavoro egli reca all'edificio sociale. Bisogna che questa dignità gli sia effettivamente riconosciuta da tutti quelli che dal suo lavoro traggono beneficio. Bisogna avere il coraggio di dire ben chiaro che merita assai più di essere onorato, e quindi anche ben retribuito, un operaio onesto e coscienzioso il quale faccia bene il suo lavoro, che non un intellettuale il quale non sappia trarre alcun costrutto dalle tronpe nozioni malamente imparate sui banchi di una Università o di un Politecnico.

Così si risolve una grossa questione sociale, e si risolve anche il problema universitario che di esso dipende.

Quando la gente avrà toccato con mano che la via degli studi superiori non è la sola che permetta di conquistarsi un posto degno ed onorato nel mondo, smetterà di far ressa alla porta dell'Università; ed a questa accederanno solo quelli che una vera e reale vocazione chiama al tempio austero della scienza.

Gustavo Colonnetti

Elefante condannato a morte nello Zoo di Copenaghen

Copenaghen, 4 settembre.

L'elefantessa «Demoiselle», magnifico esemplare della sua specie, alta m. 3,30 al garrese e pesante quasi 4 tonnellate, costituiva da quaranta anni l'attrazione principale dello Zoo di Copenaghen. Ora, però, «Demoiselle» è stata condannata a morte e giustiziata. L'elefantessa, che per tutto il periodo della sua prigionia si era sempre dimostrata di un carattere assai mite meritandosi così le simpatie di almeno due generazioni di bambini danesi, si scagliò due settimane fa addosso al suo guardiano e dopo averlo afferrato colla proboscide lo scagliava al suolo con tale violenza che il disgraziato morì istantaneamente. Nonostante la gravità di questo atto di vandalismo pubblico dei suoi ammiratori aveva tentato di salvarle la vita inviando innumerevoli domande di grazia al direttore dello Zoo.

La sentenza ha avuto luogo ieri e «Demoiselle» è stata uccisa da un colpo di carabina a palla esplodentle sparatole nell'orecchio.

IL PICCOLO SPETTATORE

Omobono giustiziere

La sera del 25 luglio Omobono pose sotto il cuscino la camicia nera per cacciarvi dentro, a qualunque ora della notte, in caso di morte, l'indispensabile; ripassò le parole di «Giovinezza» per poter accompagnare col canto, sempre in caso di morte, l'infilzamento della camicia nera; baciò i ritratti dei principali gerarchi; fece il saluto romano alla luna e, come il Principe di Condé, si addormentò profondamente prima che la radio annunciasse l'enorme avvenimento.

La mattina dopo, ignaro di tutto, si svegliò, ringraziò ad alta voce il Gran Consiglio per i salutari raggi del sole e per la fresca aria mattutina che generosamente dispensava ogni giorno ai cittadini italiani, aprì le finestre e udì voci clamorose pronunciar contumelie all'indirizzo del regime e dei suoi capi.

Non credendo alle proprie orecchie, Omobono si pizzicò le guance per sincerarsi di essere sveglio, udì ancora le contumelie, si pizzicò di nuovo, uscì di casa per sentir meglio, e finalmente quando vide fastosi gruppi di nababbe e di fattorini danzare vivacemente sulle macerie del Gruppo rionale pronunciando frasi irriverenti nei riguardi dell'Opera nazionale balilla, un profondo, radicale mutamento si operò nella sua coscienza.

Di colpo si sentì grande, alto, forte, libero, dignitoso, pieno di diritti dell'uomo, di valori spirituali e di principi di personalità e d'individualità.

Calpestò coi tacchi il distintivo, si unì alla folla esultante, anzi si mise alla testa della folla esultante, e al grido di «Viva il Manzini» la guidò nella caccia ai responsabili.

Si sentiva rinfrancato nell'anima, profondamente, antifascista da anni, antifascista presantepolcro, antifascista dal 1870. Come precursore dell'antifascismo aveva ben il diritto di guidare la folla, nella quale si responsabili, nell'entrar nelle loro dorate case, nelle loro ben provviste cantine.

E lì fu che vide di casa, che era la più splendida di tutte, e promettevagli d'aver la cantina più abbondantemente fornita. Vi irruppe alla testa dei suoi, e al grido di «Pane e giustizia» fece cadere gli appesi prosciutti, crollare gli accumulati formaggi, dilagare le insaccate farine. Poi salì nella casa ove abbattè fasci e simboli, aquile e ritratti, e dagli spalancati armadi caddero divise, uniformi, sciarpe, berretti, galloni, alamari.

E sempre «Giustizia!» gridava, e gridando giustizia irruppe in una stanza dov'era un morbidissimo letto di piume, e un ancor più morbido cuscino, sollevato il quale apparvero una camicia nera e un foglietto con le parole di «Giovinezza».

Capì, allora, che quella era casa sua.

Ma continuò imperterrita a gridar «Giustizia!» e mandò alte grida di gioia quando vide, dagli sventrati materassi, levarsi nuvole di piume che il vento lovava in alto e disperdeva sui tetti e nella strada.

Mosca

Il Duca di Bergamo a Sofia per i funerali di Re Boris

Sofia, 4 settembre.

La missione reale italiana, a capo della quale si trova il Duca di Bergamo, è giunta a Sofia ed accolta alla stazione dal Ministro della real corte e dal capo del protocollo. Il Ministro d'Italia, accompagnato dagli addetti militare, navale e aeronautico, si è recato ad incontrare la missione alla frontiera, dove si trovava una rappresentanza delle forze armate. Il Duca di Bergamo, dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore, si è diretto al palazzo reale.

Professori e filosofi

Il nostro redattore Enrico Mattei ha indirizzato al Direttore la seguente lettera:

«Mio caro Direttore,

la Gazzetta crede di aver individuato in un professore e in un filosofo l'autore della polemichetta ad armi quasi corteai che io ho avuto l'onore — onore che mi veniva da fonte simpatizzante — di sostenere con il confratello sulla questione degli illeciti arricchimenti, e nella quale La Stampa si è trovata in linea con la totalità dei giornali italiani.

La cosa non mi offende, anzi potrebbe lusingarmi, perchè io non condivido affatto l'altezzoso disprezzo che il nostro dirimpettaio ostenta per gli uomini di pensiero. Il vituperio dei filosofi, e l'esaltazione per contrapposto dell'«attivismo» e del «dinamismo», sono stati per vent'anni fra i temi preferiti della propaganda ufficiale, quando un capo di governo poteva pubblicamente vantarsi di non aver mai letto una riga di Benedetto Croce; ma il moto spontaneo di deferenza e di simpatia con cui, dopo il 25 luglio, gli italiani si sono volti ad uomini come appunto il Croce e il De Ruggiero, dimostra che certi argomenti hanno avuto sul popolo assai minor presa di quanto sembrino aver avuto nella mentalità del confratello fascista.

Comunque ti sarei grato se volessi rendere di pubblica ragione che anche questo informazione della Gazzetta è insania. Io sono laureato in legge, non sono mai stato professore di nulla, e di filosofia non mi occupo dai tempi — ahimè quanto lontani! — degli studi liceali e universitari.

Mortificato che i non necessari accenni di carattere personale del confratello mi abbiano costretto a questa precisazione, nascendo per un istante dall'ombra in cui si svolge la mia modesta fatica di «manovale» del giornale, ti ringrazio e saluto con ogni deferenza.

Enrico Mattei».

LETTERE AL DIRETTORE

Chi getta il seme?

ovvero: "la lezione di Renzo,,

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera relativa al nostro articolo del 22 agosto: «Risposta a un giovane»:

Quel giovane, caro Burzio, che tu hai rivolto un così franco, un così amichevole e commovente appello, ha chiesto tra l'altro che si pensi al terreno vergine e attivo della gioventù italiana d'oggi, uscita brancolante e semicieca (come tutti non più giovani) da una lunga prigionia: «chi sarà il primo — ti dice — a gettare i semi delle idee, quelle che non si sradicheranno più?...».

Quel giovane ha ragione, quel suo grido arresta e si fa ascoltare. E' inutile, caro Burzio, che rifacciamo la storia di questi anni. Essa è tutta scritta nella leggerezza comica e tragica di tante vergognose effemeridi: essa attende una cupa sentenza tacitiana o una geniale buffoneria aristofanesca per essere riassunta e affidata all'archivio del tempo. Gli storici scriveranno un giorno la loro pagina che nessuna asprezza potrà far parere calunniosa: il popolo per oggi si appaga della colonna infame del ricordo.

Ma non andiamo troppo in là: volevamo dire soltanto che il vuoto, la disgregazione, la corruzione di ogni istituto educativo italiano sono stati tali che il grido del tuo giovane interlocutore è al tempo stesso un atto d'accusa e una implorazione d'aiuto. Che cosa dunque — si potrebbe concludere — può avere imparato, lui e i compagni suoi, nelle nostre scuole se non la grossolana dilettantesca morale degl'inni adulatori, del passo romano e dell'obbedienza servilmente infingarda? Che cosa, se non l'abominevole pratica dell'ingiuria, della vendetta, del sopruso, dei turpiloquio e della falsità, per cui le gazzette studentesche eran diventate il disonore della gioventù universitaria, e una ragione non troppo esagerata di timore e di cerrispondente sollecito ossequio da parte dei rettori, dei provveditori e degl'insegnanti di ogni grado scolastico?

Ma via! «*tacciam l'accusa e l'ombre del passato*» (così ammonisce il savio Giusti); «*e tutti un duro letargo ha travagliato, — erravamo tutti. — Oggi in più degna parte o tutti giova — cessar miseri dubbi e detti amari, — e fiero incarco della vita nuova — nuoci del pari*».

E tuttavia (vogliamo dire al tuo giovane amico) non ha egli imparato altro da quella esperienza di 17 anni di tessuto da lui sofferta? La guida, le guide ch'egli invoca, verranno (o non verranno) e l'impaziente giovane le ascolterà (o non le ascolterà), ma qual se il rinnovasse nell'animo degli italiani questa pratica sanguenaristta (dico con rispetto del Santo e della festosa tradizione) dell'atteso e del miracolo, sia pure questa volta richiesto con purezza di intento e fune d'ailusione alla azione strettamente politica?

Io ricordo d'aver sentito dire da Benedetto Croce, lo scorso ottobre, congedandosi proprio da questa bellissima zona del Biellese da cui scrivo, ch'egli in qualche modo era grato al fascismo che gli aveva consentito per tutti quegli anni di non occuparsi d'altro che de' suoi studi e che, infine, chi non aveva conosciuto la tirannia e la rivoluzione non poteva dire di aver fatta intera esperienza di vita. Verità mista d'un sorriso, ma verità.

O non vorrà dunque il giovane in attesa d'orientamento, cercare qualche volta e trovare in sè il primo orientamento, l'unico davvero perentorio, determinante, libero e aperto ad ogni voce di schiettezza?

Tu ricordi, Burzio, il buon Renzo Tramaglino, sposo finalmente, e padre di famiglia, nonchè piccolo industriale, il quale, raccontando le sue avventure, finiva sempre col dire — narra il Manzoni — «*le gran cose che ci aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire. Ho imparato, diceva, a non mettermi ne' tumulti: ho imparato a non predicare in piazza: ho imparato a non alzar troppo il gomito: ho imparato a non tenere la mano al martello della porta, quando c'è il d'intorno gente che ha la testa calda: ho imparato a non attaccarmi un campanello ai piedi, prima d'aver pensato quel che ne possa nascere. E cent'altre cose*».

E cent'altre cose: e, per esempio, nel caso del nostro giovane, può egli aver imparato (per riprendere qualche accenno della sua lettera) che se la controrivoluzione non è balzata dalle ottocentesche barricate, col sangue necessario», la colpa, com'è di tutti, o almeno di tanti, è anche sua, proprio per quel diciassett'anni di tessera subita che gli han offuscata la volontà dell'eroismo e tarpate l'ali al possibile martirio: può aver imparato, che l'ideale della libertà di cui si auspica il ritorno trionfale, non è cosa sorpassata; ch'esso tutt'al più di un sorriso fra di compatimento e di rimpianto, ma è cosa eterna, l'unica che valga nella vita umana e che sia capace di suggerire ancora e sempre un'assennata e vigorosa politica.

Io, per esempio, ho qui tra mano due libri in cui il seme è tanto ricco che il nostro giovane può saziarsene; dico la *Storia d'Italia* del Croce e la sua *Etica e politica*. Se in altri non fosse, tutta l'educazione liberale — quell'educazione che investe la vita nostra intera e non si accontenta certo d'essere una mera precettistica politica — tutto, dico, il fiore della concezione liberale è in quei due libri: e di lì, chi voglia può trarre quanta speranza, quanta forza, quanto generoso furore per l'avvenire gli sembrino necessari.

Nella *Storia d'Italia* si può leggere, a caso, una savia sentenza come questa, che «non s'è trovato altro modo di educare i popoli alla libertà, cioè di educarli senz'altro, che quello di concedere loro la libertà e di far che imparino con l'esperienza, e magari col flaccarsi la testa».

In *Etica e politica* si può raccogliere quest'altreo aforisma: «l'onestà politica non è altro che la capacità politica: come l'onestà del medico e del chirurgo è la sua capacità di medico e di chirurgo, che non rovina e assassina la gente con la propria insipienza condita di buone intenzioni e di svariate e teoriche conoscenze».

Ecco qualcosa che fa al nostro caso. Il tuo giovane amico, caro Burzio, può bene avere imparato che non tanto i furti e le violenze fasciste, quanto la insipienza e lo sciagurato del governanti grandi e piccoli, di tutti i vicari di provvisione del regno italiano, ci hanno offeso e danneggiato. Può avere imparato perciò — vogliamo citare ancora una volta il Manzoni? — che «si dovrebbe pensare più a far bene che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio».

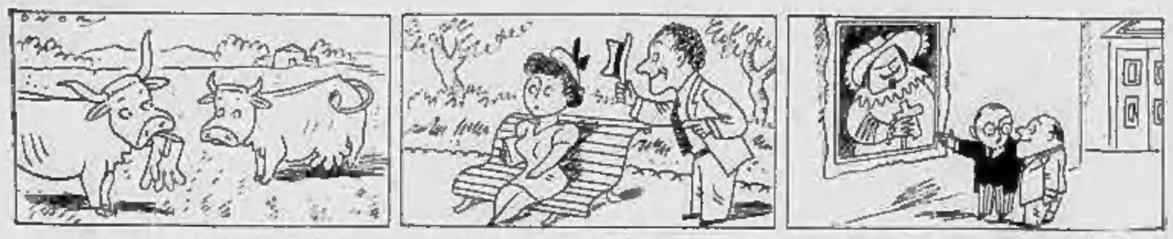
E' filosofo il giovane interlocutore di Burzio? Ebbene, non tradisca la verità, non la venda al vincitore, non la vel ai discepoli. E' scrittore, è poeta? Scriva bene la sua pagina, curi con diligenza l'aspra dilettosa fatica del vero, e ricordi quel che è successo a questi cadaveri tetri, che non una poesia è nata, non una prosa dignitosa dal cosiddetto clima fascista, proprio secondo l'osservazione alfieriana che è tutto il fiore del bel dire, tutto il sapore della eloquenza, non divenendo mai per così dire l'ammanto della verità, questa energia, brevità, evidenza e naturalezza dei nostri scrittori pare sempre accattata e mancante, perchè non viene a comporre uno stile adatto alle cose».

Teme il nostro giovane che i suoi libri, privi di adulazione, siano proibiti o screditati o schernitì o calunniati o perseguitati? «Ma che pro?» (anche qui soccorre, tanto opportuno, il piemontese Alfieri) «i libri muoiano e durano contro ogni ira, potente o impotente sia ella, purchè essi non ottimi».

Ma se è ingegnere, medico o scienziato, trovi il giovane la prima guida in se stesso, compiendo interamente secondo coscienza e nel miglior dei modi il suo dovere di scienziato, di medico o d'ingegnere.

Quante volte si sente dire da troppi (e se ne ha un senso di disgusto): fateci vedere i vostri programmi politici e noi sceglieremo! Verranno, verranno anche i programmi, verranno i campionari nei quali sceglierete le scrofe per i vostri abbigliamenti di domani: ma pensate, scettici e pretensiosi acquirenti, pensa tu, burlo e trepidante giovane in cerca d'una guida, che il programma dell'Italia nuova, di quest'Italia non più, auguriamoci. Circo equestre, Varietà e Grand Guignol, non più, speriamolo, tinte al lutto dell'orbace, questo programma, questo seme, prima che in altri, è in te; o altrimenti non avrà vigore, nè metterà fronde.

Franco Antonicelli



— Avete perduto il reggiletto, signorina?

— Ci credete, signorina, all'amore a prima vista?
— No.
— Ebbene, allora... arrivederci a domani.

— Questo è il ritratto di un mio antenato.
— Ah, capisco... si è fatto fotografare in un giorno di carnevale.

(Disegni di ONORATO)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 5 Settembre 1943 - Num. 213

BATTAGLIA SEMPRE VIOLENTA ALL'EST

Nuovi attacchi sovietici respinti a sud e nel centro

Duro bombardamento terroristico di Berlino

Il comunicato tedesco

Berlino, 4 settembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Sul fronte orientale sono stati respinti anche ieri, in aspri combattimenti, violenti attacchi sferrati dai sovietici nei settori meridionale e centrale; il nemico ha perduto oltre 180 carri armati.

Nella punta sud-occidentale della penisola calabra, reparti italo-germanici sono impegnati in combattimenti contro le forze britanniche sbarcate. Il nemico ha subito qui perdite sensibili, specialmente durante il fallito tentativo di sbarco alle spalle dei nostri avamposti.

In duelli aerei contro la caccia tedesca, l'avversario ha perduto ieri, sull'Italia, 18 quadrimotori.

Forze aeree anglo-americane hanno attaccato ieri parecchie località dei territori occupati in occidente, fra cui quartieri di Parigi. La popolazione civile ha subito sensibili perdite. Dodici apparecchi nemici sono stati abbattuti.

La scorsa notte apparecchi britannici hanno attaccato la regione berlinese, spargendo numerose bombe incendiarie e dirompenti. In alcuni quartieri della città sono stati provocati parecchi incendi e perdite fra la popolazione civile. Le forze della difesa contraerea hanno abbattuto, malgrado le più avverse condizioni atmosferiche, 37 dei bombardieri nemici attaccanti.

L'Agenzia ufficiosa germanica apprende che, nella notte scorsa, formazioni di bombardieri britannici hanno nuovamente attaccato Berlino. Già a parecchie centinaia di chilometri di distanza dalla capitale del Reich, gli apparecchi nemici sono stati attaccati da forti formazioni di cacciatori notturni, dai quali sono stati duramente impegnati. Durante la prima fase di questo attacco sono precipitati numerosi velivoli nemici.

Alla periferia di Berlino, la difesa contraerea, composta di batterie di tutti i calibri, aveva elevato, nel frattempo, una vera muraglia di fuoco, per superare la quale il nemico ha dovuto sacrificare parecchi altri velivoli plurimotori, che sono caduti in fiamme.

Il nemico ha gettato le sue bombe a caso, particolarmente nei quartieri periferici della città. Il carattere terroristico di questo attacco risulta evidente. Sono stati infatti diversi colpiti i quartieri di abitazione, ospedali, chiese ed altri edifici civili. Il contegno della popolazione berlinese è stato, come sempre, superiore ad ogni elogio.

Da parte militare competente si annuncia che le perdite subite dalle armate sovietiche durante le passate nove settimane della grande offensiva estiva ammontano, secondo calcoli accurati, ad un milione e 800 mila uomini, fra morti, feriti e prigionieri. Durante lo stesso periodo, i bolscevichi hanno perduto non meno di 16 mila carri armati e 6 mila aerei di ogni calibro.

Da parte competente tedesca si annuncia che nell'Europa meridionale ed occidentale, l'aviazione degli Stati Uniti ha perduto, nel solo mese di agosto, 910 apparecchi. Una gran parte di essi erano quadrimotori da bombardamento, e sono stati abbattuti in combattimenti aerei.

La stampa berlinese fornisce inoltre vari particolari sulla battaglia di Orel, nella quale si sono urtate ingenti masse di uomini e di materiali.

Lo Stato Maggiore sovietico perseguiva un duplice scopo: impadronirsi della città ed aprire nelle linee tedesche una breccia attraverso alla quale avrebbero dovuto gettarsi le sue armate per compiere una vasta manovra di accerchiamento e compromettere così la situazione di tutte le truppe del Reich combattenti sul fronte meridionale. Esso aveva concentrato otto armate composte principalmente di divisioni di fanteria, e tre armate blindate, il cui compito era di sfondare il fronte della Wehrmacht.

Per sei settimane queste masse hanno assalito senza tregua le posizioni tedesche ove truppe del nord e dell'ovest del Reich hanno loro tenuto testa con un coraggio ed una tenacia notevoli. Soltanto dopo un mese di sanguinosi combattimenti, i russi riuscivano ad impadronirsi di Orel, dopo che la città era stata ridotta ad un ammasso di rovine.

Ma il principale obiettivo non era raggiunto, e mercè la tattica elastica dei loro Comando, le truppe tedesche sono sempre riuscite a sganciarsi a tempo ed a costituire il loro fronte un poco più ad occidente. Tutte le brecce aperte nelle loro linee sono state colmate mediante contrattacchi, oppure rese inutili con ripiegamenti opportuni.

La battaglia di Orel, soggiungono i giornali, è costata alle armate russe centinaia di migliaia di uomini ed un materiale difficilmente valutabile. Tali perdite sono fuori di proporzione con l'importanza del territorio che il nemico ha recuperato. Oggi le forze sovietiche tentano di proseguire l'avanzata verso occidente in una regione boscosa e paludosa ove abbondano le difese naturali. Le forze corazzate sono obbligate a percorrere le piste attraverso le paludi, e l'artiglieria pesante non può seguirle che a costo di grandi difficoltà.

La violenza terroristica delle incursioni su Berlino

Berna, 4 settembre.

(S.) Il corrispondente berlinese del giornale spagnuolo l'« scrive:

«L'attacco dei 31 agosto su Berlino è stato uno dei più violenti di questa guerra. Esso è stato osservato da decine di migliaia di berlinesi che avevano lasciato la capitale o che si trovavano nelle piccole località vicine.

Il centro della città non è stato gravemente danneggiato; gravi danni hanno subito invece i sobborghi. Una nuova importante massa di berlinesi ha lasciato la capitale dopo il secondo bombardamento».

Secondo informazioni dell'*Exchange* da Stoccolma, 400 incendi sono stati osservati nella capitale del Reich dopo il bombardamento di mercoledì notte. Per evitare che gli incendi si estendessero, numerose case sono state demolite con la dinamite. I danni più importanti, sempre secondo le informazioni giunte in Svezia, sono stati causati nella parte meridionale di Berlino; parecchie case sono crollate per il solo effetto dello spostamento dell'aria causato dalle bombe di due tonnellate.

Da Berlino si comunica che, nell'ultima incursione del nemico nella notte fra venerdì e sabato, i bombardieri hanno urtato contro un violento sbarramento della difesa contraerea, ed hanno dovuto combattere contro potenti formazioni di cacciatori notturni che erano volati loro incontro fino a 200 chilometri dalla capitale.

La perdite della Raf in agosto

381 aerei sull'Europa e 229 della forze africana e del Medio Oriente

Lisbona, 4 settembre.

Dalla capitale inglese si è comunicato che nel mese di agosto scorso, la R.A.F. ha perduto sopra l'Europa 381 apparecchi; e che le forze aeree britanniche del Medio Oriente e dell'Africa ne hanno perduti 229.

I grossi calibri tedeschi sparano sulla costa inglese

Berlino, 4 settembre.

L'Agenzia internazionale di informazioni apprende che dalle ore 1,16 di questa notte, batterie a lunga gittata germaniche dalla costa della Manica stanno eseguendo tiri sulla costa inglese.

Il bilancio delle vittime nell'ultima incursione su Parigi

Parigi, 4 settembre.

L'Agenzia Ofi annuncia che l'attacco sferrato su Parigi il 2 settembre da aerei anglo-americani ha causato 54 morti e 220 feriti.

Inoltre Radio Vichy ha annunciato: «Il bilancio delle vittime dell'incursione su Parigi di venerdì 3 settembre è il seguente: 98 morti e 352 feriti».

In un villaggio russo incendiato, un carro armato tedesco disperde nuclei di resistenza nemica

Le commissioni di fabbrica

Precisazioni sulle attività dei nuovi organismi — Le elezioni — I compiti da assolvere negli stabilimenti

Roma, 4 settembre.

All'accordo interente alle commissioni interne pubblicato dai giornali, la Confederazione italiana dei lavoratori dell'industria ritiene opportuno far seguire alcune chiarificazioni.

Per ragioni di carattere pratico, invece di un'unica commissione interna, tenuta presente la difficoltà di proporzione nella rappresentanza, si è ritenuta opportuna la creazione di commissioni interne distinte per gli operai e per gli impiegati e i tecnici, che sono considerati impiegati. E' bene mettere in rilievo che quando un'azienda ha più stabilimenti od uffici, la commissione interna dovrà essere nominata in ogni singolo stabilimento, azienda od ufficio.

Le elezioni dovranno aver luogo nell'interno dell'officina, cantiere o ufficio; esse saranno indette dai commissari delle unioni provinciali dei lavoratori, che a questo proposito dovranno prendere i necessari accordi con le singole direzioni per stabilire il giorno e l'ora delle elezioni stesse.

Un articolo transitorio, l'ottavo, stabilisce che per la prima elezione un terzo dei membri delle commissioni interne può essere composto di operai od impiegati che non hanno l'anzianità di un anno; con questo si è voluto dare la possibilità agli operai e impiegati usciti dal carcere, o rilasciati dal confino per condanne politiche subite durante il fascismo, o licenziati per rappresaglia politica dal fascismo, di poter essere eletti a rappresentanti dei propri compagni di lavoro nelle commissioni interne dello stabilimento od ufficio dove hanno trovato occupazione.

L'art. 4 è di particolare importanza perchè nel suoi diversi accapi stabilisce le attribuzioni delle Commissioni interne. Alle stesse è affidato il delicato e importantissimo compito di tenere i collegamenti tra gli operai e gli impiegati e i loro sindacati. Altro compito basilare delle Commissioni interne è quello del controllo sull'applicazione del contratto collettivo di lavoro e di tutti gli accordi sindacali che formano nel loro insieme la base dei diritti degli operai nei confronti dei datori d'opera.

La Confederazione degli operai industriali è persuasa che una saggia attività delle Commissioni interne — e si capisce una chiara comprensione dei singoli industriali — verrà ad eliminare la pletora di vertenze individuali, gran parte riguardante i cottimi, che riempiono i tavoli delle Unioni Provinciali creando malumori e disagi tra gli operai e gli impiegati che in queste vertenze sono interessati.

L'accordo prevede anche il contributo che le Commissioni interne dovranno dare nell'elaborazione dei concordati collettivi di lavoro e nello stabilire i regolamenti interni di officina; così le organizzazioni sindacali che hanno i posti di dirigenza stabiliti dall'alto e non nominati dagli organizzati avranno la possibilità di essere affiancati e in certo qual modo controllati dai rappresentanti delle Commissioni interne, che oltre ad essere certamente tra i più fedeli e attivi organizzati sono anche i soli eletti direttamente dalla volontà delle masse operaie e impiegatizie organizzate.

Le Commissioni interne partecipano inoltre con il loro rappresentante all'amministrazione delle istituzioni aziendali di carattere sociale e previdenziale alimentate anche solo in parte dai contributi dei lavoratori.

Altro compito importante in questo momento assegnato alla Commissione interna è quello della vigilanza delle mense aziendali. Verso queste durante il recente passato fascista, e anche in questo periodo, gli operai hanno molti motivi di doglianza; e mentre prima non riuscirono ad ottenere il controllo, l'accordo per le Commissioni interne da loro il diritto di intervenire in un'attività che così direttamente li interessa.

In ultimo è stato prudente richiamare il contratto collettivo del dicembre 1930 per assicurare ai membri delle Commissioni interne, che non potranno essere licenziati sia per le loro funzioni sia per la loro attività sindacale. La prudenza è stata più che opportuna, perchè in più centri industriali sono stati licenziati i membri delle Commissioni interne che gli operai avevano spontaneamente nominato.

E' opportuno precisare che anche le Commissioni che sono state nominate di iniziativa degli operai stessi dovranno essere regolarmente rielette.

L'organizzazione dovrà assolutamente pretendere che i datori di lavoro rispettino tutti gli impegni assunti, e in un primo luogo non tollerare per nessun motivo licenziamenti di membri di Commissioni

Opinioni inglesi sulla durata della guerra

Wheeler invita Roosevelt a precisare quel che intenda per resa "incondizionata,,

Lisbona, 4 settembre.

Il *Daily Mail* ha indetto in Gran Bretagna una specie di *referendum* fra le personalità politiche e militari inglesi più in vista chiedendo il loro parere circa la durata della guerra. Sir Eric Phipps crede in una completa vittoria degli alleati fra dodici mesi in Europa.

Il generale George Jeffrey ha risposto che per vincere completamente fra un anno «dobbiamo continuare i duri attacchi aerei e dobbiamo invadere sia l'Italia che l'Europa occidentale».

Il noto critico militare Liddel Hart ha dichiarato che la maggiore promessa di vittoria è psicologica piuttosto che militare. Secondo lui le possibilità degli alleati possono diminuire se il nemico riesce a stabilizzare le proprie posizioni.

Altri a rispondere è a dirsi convinti della vittoria entro un anno sono stati il generale Finlayson, l'arcivescovo di Cork ed il ministro degli esteri cecoslovacco Masarik.

Il senatore democratico statunitense Wheeler, uno dei più noti isolazionisti, ha invitato il presidente Roosevelt a definire nel modo più preciso la espressione di «capitolazione incondizionata».

In un telegramma diretto al Presidente egli dichiara che sebbene non cattolico approva di tutto cuore la dichiarazione del Papa, secondo la quale tutti i popoli sono contro la forza e non hanno un desiderio più ardente di quello per la pace. Il Papa è certo in grado di conoscere i veri sentimenti di tutti i popoli. La dichiarazione del Sommo Pontefice e la protesa offerta di pace della Russia per il caso che i popoli si sbarazzino negli Stati totalitari dell'Europa, dei loro dittatori e di tutto il loro sistema, li persuadono a sottoporre al Presidente degli Stati Uniti il suggerimento che sia venuto il momento di precisare ciò che in fin dei conti significa la formula «capitolazione incondizionata», e di rivolgere ai popoli europei un appello perchè abbandonino risolutamente le false vie del militarismo, dell'intolleranza e della brutalità.

Il corrispondente del «*New York Times*» a Washington è del parere che una conferenza a tre o tu altre che imminente. Roosevelt si è rifiutato di commentare le dichiarazioni di Churchill secondo cui sarebbe necessaria una riunione dei ministri degli esteri di quest'ire governi o dei rispettivi rappresentanti per discutere la questione della sicurezza mondiale al punto che i Capi di Stato possano continuare l'esame di essa in secondo tempo. Il corrispondente rileva che il ministro degli esteri non ha ancora fissato una data per questa conferenza preliminare. D'altra parte però si continuerebbe ad affermare negli ambienti ufficiali americani, che questi rinvii non debbono essere attribuiti in alcun modo ad una mancanza di interessamento da parte del Presidente Roosevelt e del Segretario di Stato Hull. Roosevelt avrebbe già espresso parecchie volte il desiderio di avere al più presto possibile un incontro col maresciallo Stalin.

Un osservatore molto bene informato ha fatto la riflessione che si tratta ora di adattare il lento macchinario legislativo degli Stati Uniti ai rapidi eventi di questi giorni, affinchè al momento opportuno si sappia fin dove il governo possa andare nel garantire la pace conquistata. E' stata già fatta la proposta che Roosevelt convochi anticipatamente il Senato per accordarsi con esso circa le condizioni di uno schema di trattato. Alcuni osservatori sono del parere che questo potrebbe dare a Roosevelt la possibilità di ottenere in anticipo un voto di fiducia.

Comunicazioni ufficiale russa al Segretario di Stato americano

Berna, 4 settembre.

(S.) Il nuovo Ambasciatore di Russia a Washington, Gromyko, ha presentato venerdì secondo quanto riferisce l'*Exchange* — una importante dichiarazione del Governo sovietico al Segretario di Stato Cordell Hull. Il contenuto del messaggio finora non è stato pubblicato.

Grosso concentramento navale nella baia di Algesiras

La Linea, 4 settembre.

Nella mattinata di oggi, sabato, è stato rilevato un attacco di un sommergibile nelle acque di Gibilterra.

Dato l'allarme, le batterie costiere hanno aperto il fuoco e numerose unità britanniche per la caccia contro i sommergibili sono immediatamente uscite sganciando bombe di profondità.

Nella baia di Algesiras si trovano attualmente circa cinquanta navi mercantili; venti di esse sono arrivate stamane provenienti dall'Atlantico. Nel porto militare di Gibilterra si trovano inoltre all'ancora una nave da battaglia americana della classe «Texas», tre navi portaerei, tre incrociatori e sedici cacciatorpediniere britanniche.

Grandi è all'estero

Roma, 4 settembre

Risulta che l'ex presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, conte Dino Grandi, è da qualche giorno all'estero con la famiglia.

Pare che abbia già raggiunto un paese dell'America latina.

La ripresa delle scuole rinviata in varie province

Disposizioni per gli esami

Roma, 4 settembre.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale conferma che le prove di esame della prossima sessione autunnale avranno luogo a partire dal 16 corrente, secondo quanto fu disposto dall'ordinanza ministeriale 20 agosto u. s. resa nota. Il Ministero confida che tali prove possano svolgersi secondo il diario che avranno fissato i capi di istituto per gli esami di ammissione, compimento, idoneità e licenza nelle scuole e negli istituti di istruzione: elementare, media, femminile e superiore e secondo il diario stabilito dalla citata ordinanza per gli esami di maturità e di abilitazione, i quali — come è noto — avranno inizio il 27 corrente.

Gli esami di qualsiasi ordine e grado consisteranno nella sola prova orale, con occasionali saggi scritti da proporsi durante la prova stessa e da allegarsi ai relativi verbali oltre che nelle provincie per le quali fu autorizzata tale limitazione nella sessione estiva, anche nelle seguenti: Bologna, Terni, Benevento, Avellino, Matera e Catanzaro.

Si comunica, infine, che limitatamente alle scuole delle provincie sopraccennate, la ripresa delle lezioni del prossimo anno scolastico è rimandata a data da stabilirsi: Milano, Torino, Salerno, Foggia, Matera, Cosenza, Catanzaro e Napoli.

Il sequestro a Livorno di un'azienda di Ciano

Livorno, 4 settembre.

Ad istanza della R. Intendenza ed a mezzo dell'ufficiale giudiziario della R. Pretura si è proceduto il 31 agosto al sequestro dell'azienda tipografica dell'ex ministro conte Galeazzo Ciano, posta nel viale Ippolito Nievo. Nessun sequestratario è stato nominato. Si è provveduto soltanto alla nomina di un custode nella persona dell'Intendente di Finanza stesso. Il cav. di gr. cr. Umberto Rodinis, antico amministratore unico dell'azienda, avanza ora la rivendicazione della proprietà della testata del giornale, cui quella azienda dà vita, affermando e proponendosi di dimostrare che questa proprietà gli fu trasmessa attraverso un regolare atto privato.

La Principessa a Pinerolo

Pinerolo, 4 settembre.

Stamane alle ore 10,30 è giunta a Pinerolo S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte per visitare l'Ospedale militare allestito negli spazioni locali dell'Istituto «Immacolata Concezione». Ricevuta dal direttore dottor Lanza e dagli altri sanitari, l'Augusta Signora ha percorso le varie corsie intrattenendosi affabilmente coi singoli feriti e degenti. La Principessa ha voluto visitare anche i vari servizi e le sale operatorie, manifestando il suo alto compiacimento per la perfetta organizzazione. Durante la visita Maria di Piemonte si è incontrata con S. Ecc. il Vescovo della diocesi, monsignor Gaudenzio Binaschi.

FILIPPO BIRZIO
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Pubblicità economica

Milano 15 parole per annunzio Lit. 1,50 - per ogni altra parola Pubblicità e 2% imposta entrata

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola

RAGIONIERE diplomando offresi gratis in negozio. Scrivere cassetta 151 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SEGRETARIA lunga pratica lavori ufficio offresi. Scrivere cassetta 29 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORA corrispondente tedesco Italiano offresi. Scrivere cassetta 180 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TECNICO perito tessile commerciale ufficiale, di rilevate capacità amministrative, conoscenza varie, stampi, tessuto, maglieria, confezione, cotone, offresi direzione ufficio, o reparto anche fuori Torino, scrivere cassetta 198 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00327

VOLENTEROSO giovanotto serio, offresi come aiuto ufficio lungo corso Francia, Rivoli, Principe Oddone 69. 00328

14) DOMANDE DI LAVORO
L. 1 per parola

ABILE cameriera alberga offresi, pulisce ordinarie piani, dispulla tradizionale, massima riserva, eventualmente pure in famiglia. Scrivere cassetta 85 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ABILE ripetizioni calcolare civili esame ginnasio offresi. Scrivere Tino Valle, Torino (Martinetto). 00326

AGATTO lavori diversi, domeniche mezze giornata, offresi. Scrivere Tino Valle, Torino (Martinetto). 00325

AUTISTA serissimo luogo stabile con paga, lezione, offresi, scrivere cassetta 116 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00240

AUTISTA 2a grado pratico autofurgoni, offresi anche fuori Torino, scrivere cassetta 122 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00229

CISTINTESSINA donna seria, pratica, offresi famiglie, coppie abitate, mutuabile piccole lavande domestiche. Recapiti, salotto 10. 00304

FOCHISTA macchinisti patentato guida calorie forze semifisse cerca stabile fuori Torino, libero subito, Giannoni, Villa Rinelli, 33, Torino. 00328

GIARDINIERE coniugato offresi anche mezzadro Gaborni Torino. Scrivere cassetta 23 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00261

PROGETTO artefice ideale pratico le sue libere occupazioni. Ferrero, via Cuneo 26. 10511

15) VIAGGIATORI, PIAZZISTI, RAPPRESENTANTI - *L. 2,50 p. par.*

GENGANI rappresentanti, intendenti drogherie pasticcerie. Eleodoro Bisogno Raviolle, via Lidarte 45, Torino.

CERCASI abile venditore introdotto elettricisti laboratorio, lotti utili adeguati. Scrivere cassetta 127 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00231

FABBRICA vuole introdurre nuovo articolo casalingo. Interessante. Scrivere cassetta 1000 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00232

INDUSTRIA produzioni grafiche, moderne, dirette direttore, assume agenti introduttori provincie Piemonte. Indirizzare offerte personale. Scrivere cassetta 171 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

16) ANNUNCI MATRIMONIALI
L. 4 per parola

ARTIGIANO Cerco conoscenza scopo matrimonio Cuneo, unilaterale. Scrivere cassetta 140 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00141

CINQUANTASEIENNE buonissima massaia, sincera buona posizione rispettabilissimo commerciante, industriale, possidente, pari età, scrivere cassetta 127 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISTINTA signorina buonissima bella presenza alla piacente moralità elevate sensi vuole cinta indipendente casa agiatezza scopo matrimoniale. Scrivere cassetta 75 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10128

INDUSTRIALE piccola azienda meccanica vuole scopo matrimoniale fabbrina meccanica religiosa piacente gradita educata signorina dissimulare. Scrivere cassetta 100 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00176

QUARANTENNE distinto commerciante agiata signorina o vedova anche pensionata scopo matrimoniale. Scrivere cassetta 120 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00218

QUARANTENNE presenza, posizione impiego, conoscerebbe scopo matrimonio, signorina bella, età, moltissimo educata, scrivere cassetta 127 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00210

QUARANTENNE seria delle migliori famiglie proprietario terreni, conoscerebbe scopo matrimonio Piemontese adeguate condizioni. Scrivere cassetta 52 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10572

TRENTASEIENNE professore specialista commerciabile signorina scopo matrimonio. Scrivere sono bella agiata casa. Scrivere cassetta 166 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00789

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società per azioni

Capitale L. 700.000.000 interamente versato

Riserva L. 175.000.000

PINEROLO Istituto Bancario Subalpino

PINEROLO Cassa di Risparmio

PINEROLO Banca Cooperativa Pinerolese

PINEROLO Banca Mutua Popolare

PINEROLO Banca Agricola Pinerolese

PINEROLO Banca Popolare

PINEROLO Banca Cattolica del Canavese

PINEROLO Banca Agricola Commerciale

PINEROLO Banca Agricola Commerciale

PINEROLO Banca Agricola Commerciale